

RESOCONTO STENOGRAFICO

423.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	37525	MELLINI (PR)	37538
		SALVATO (PCI)	37541
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	37530	Proposte di legge:	
		(Annunzio)	37525
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni e interpellanza:	
S. 1577 - Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e indulto (approvato dal Senato) (2980).		(Annunzio)	37552
PRESIDENTE 37537, 37538, 37545, 37550, 37552		Interrogazioni (Svolgimento):	
CASINI (DC)	37545, 37546	PRESIDENTE 37531, 37532, 37534, 37536, 37537	
DARIDA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	37538	BOFFARDI (DC)	37537
FELISETTI (PSI), <i>Relatore</i>	37538, 37546	CICCARDINI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	37531, 37533, 37536
GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.)	37538, 37550		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
COSTAMAGNA (DC)	37531	Riz (Misto-SVP), Presidente della Commissione d'indagine	37525, 37526
MELLINI (PR)	37534		
Commissione d'indagine richiesta dal deputato Labriola ai sensi dell'articolo 58 del regolamento (Svolgimento):		Convocazione del Parlamento in seduta comune	37525
PRESIDENTE	37525, 37530	Ordine del giorno della prossima seduta	37552

La seduta cominca alle 9,30.

BOFFARDI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Fioret, Pallanti, Rognoni, Sanza e Speranza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 dicembre 1981 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CAROLI: «Estensione del concorso a posti di preside previsto dall'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, ad alcune categorie di insegnanti di ruolo» (3017)

DI CORATO ed altri: «Proroga delle disposizioni concernenti la previdenza dei lavoratori agricoli di cui alla legge 24 dicembre 1979, n. 669, concernente proroga delle prestazioni assistenziali e previdenziali per i lavoratori agricoli iscritti negli elenchi e validità prorogata» (3018).

Saranno stampate e distribuite.

Convocazione del Parlamento in seduta comune.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che giovedì 17 dicembre 1981, alle ore 9, il Parlamento è convocato in seduta comune per procedere alla sesta votazione per la elezione di un giudice della Corte costituzionale.

Relazione di una Commissione di indagine richiesta dall'onorevole Labriola ai sensi dell'articolo 58 del regolamento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Riz, presidente della Commissione di indagine nominata dal Presidente della Camera, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, su richiesta del deputato Labriola, a leggere la relazione della Commissione stessa.

Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione di indagine.

RIZ, *Presidente della Commissione d'indagine*. Signor Presidente, nella seduta del 9 novembre 1981, il Presidente della Camera comunicava la nomina di una Commissione di indagine a norma dell'articolo 58 del regolamento, chiamando a farne parte i deputati: Biasini, Biondi, Dell'Andro, Fracchia, Guarra, Mannuzzu, Pennacchini, Romita e Riz, e fissando l'11 dicem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

bre 1981 quale termine per la presentazione della relazione.

La Commissione ha proceduto nelle sedute in data 11 e 12 novembre alla propria costituzione.

I fatti che stanno a fondamento delle valutazioni della Commissione di indagine si sono verificati durante la discussione delle modifiche al regolamento della Camera nelle sedute del 4 e 5 novembre 1981.

In particolare, nella seduta del 4 novembre il deputato Gianluigi Melega pronunciò le seguenti frasi: «vergogna! è una vergogna!... (rivolto ai banchi socialisti) Partito di 'piduisti'!... Labriola non deve più fare politica» ...e, infine, stando in piedi nell'emiciclo e indicando il deputato Labriola: «no, deve andare via quel signore lì, che è indegno di sedere in Parlamento! quel signore è indegno di sedere in Parlamento!».

Nella seduta successiva del 5 novembre 1981 l'onorevole Melega chiarì il proprio pensiero nei seguenti termini:

Desidero chiarire il mio pensiero espresso nella seduta di ieri, signor Presidente. Nel processo verbale relativo alla seduta di ieri, nel corso della quale sono stato espulso, si dice che la mia espulsione viene decretata in seguito a miei apprezzamenti nei confronti di un altro deputato. Intendo precisare questo mio pensiero.

Anzitutto, voglio precisare che non si trattava di apprezzamenti, bensì della denuncia di comportamenti. Desidero, innanzitutto, fare mie, in questa sede, le parole del Presidente della Repubblica Pertini, il quale ha detto che coloro che fanno politica e che sono stati o sono sospettati di essere componenti di una - sono parole del Presidente Pertini - «associazione a delinquere» farebbero bene e lasciare la politica, quale che sia la loro condizione. Parole che io approvo in pieno, perché in questo momento, in Italia, c'è bisogno di un eccesso di «galantuomeria», c'è bisogno di un eccesso di onestà, c'è bisogno di un eccesso di pulizia morale. Questo è il senso dell'emergenza morale, questo è il senso della questione morale, di cui tanti si

sciacquano la bocca per poi non assumere alcuna concreta decisione in proposito, a partire dal Presidente del Consiglio.

Noi ci troviamo, signor Presidente, a discutere in questa Assemblea di proposte di modificazione del regolamento che, a nostro avviso - su questo possiamo sbagliare -, imbavagliano l'opposizione, tendono a trasformare il nostro Parlamento in una pura e semplice cassa di risonanza di decisioni adottate all'estremo.

MELEGA. «All'esterno»!

RIZ. Ho letto «all'estremo» perché è scritto nel verbale.

«Ebbene, non posso non notare, a questo punto, dopo aver fatto di tutto, a titolo personale, nel mio gruppo e fuori di esso, perché si arrivasse ad una discussione serena e concreta sugli argomenti in esame, che la persona cui corrisponde la tessera 2066, sigla E 1979 compresa nell'elenco del signor Licio Gelli, è il relatore di una di queste proposte di modificazione regolamentare. Non intendo accettare, da galantuomo, da cittadino onesto, da parlamentare, che si discuta in questa sede quello che la tessera 2066, E 1979 compreso quell'elenco di Licio Gelli della Loggia P2, viene a proporre o a non proporre a questo Parlamento. Prima faccia quello che il Presidente Pertini chiede, faccia come ha fatto un altro collega, dia le dimissioni dal Parlamento, l'Assemblea discuterà, si procederà alla votazione a scrutinio segreto per decidere se accettarle o non accettarle: ed io prometto a questo collega che, per quanto mi riguarda, mi comporterò come ho fatto nel caso dell'altro collega che ha inviato la lettera di dimissioni, cioè mi asterrò dalla votazione. Sono pronto a farlo, nel momento in cui il collega tessera 2066, sigla E 1979, invece di proporre in questa sede di imbavagliare il Parlamento, dovesse proporre ciò che equivarrebbe alla creazione di un giuri d'onore sulla sua persona, sui suoi comportamenti, sulle sue amicizie, sul suo partito: un partito che è stato finanziato anche da un banchiere emerito della Loggia...».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

«Concludo. Il mio pensiero,... : ritengo che oggi sia vergognoso, tra le tante cose vergognose di questa discussione, che sia stato conferito l'incarico di relatore a questo collega che - ricordo era stato nominato relatore quando lo scandalo della loggia P2 ancora non era scoppiato, a poche settimane di distanza da un'intervista del signor Licio Gelli, in cui quest'ultimo auspicava un Governo forte per il paese, sperando di riuscire a fare, attraverso partiti che mandano in Parlamento coloro che rappresentano i tentacoli di quella che il Presidente Pertini ha definito un'associazione a delinquere, ciò che nessun altro di quei ridicoli tentativi golpisti, dalle guardie di Cittaducale ai vari Borghese e Sogno, era riuscito a fare: bloccare cioè il Parlamento, trasformare la sede civile di confronto tra una maggioranza ed un'opposizione in qualcosa in cui l'opposizione non avrebbe più voce o avrebbe voce soltanto in base ai voleri della maggioranza.

Concludo il mio intervento chiedendo francamente, rivolgendomi ai colleghi di altri gruppi, che pur si sono distinti nella battaglia per la questione morale e sulla loggia P2,...» ...

«Va bene, non rivolgerò appelli ai colleghi: essi, del resto, sanno cosa intendevo dire. Non c'è bisogno che dica di più. Mi attendo, da parte loro, comportamenti correnti in quest'aula, e richiamo ancora una volta le parole del Presidente Pertini, invitando chi è stato fatto oggetto di queste parole a trarre le conclusioni politiche e morali, anziché cercare di imbavagliare il Parlamento.»

Nella medesima seduta intervenne l'onorevole Ciccio Messere nei seguenti termini:

«Vorrei chiarire il mio pensiero su una questione particolarmente delicata... nel senso che più volte - ed è stato anche riportato nel processo verbale - io ho apostrofato il collega Labriola con la parola «venerabile». Successivamente anche in fine seduta, parlando contro la proposta avanzata dal collega Pazzaglia in relazione alla proposta di legge di scioglimento della loggia P2, ho fatto riferimento a questa questione. Debbo precisare il mio pensie-

ro in questi termini, signor Presidente: personalmente ritengo che ognuno possa iscriversi a qualsiasi associazione più o meno segreta, a qualsiasi massoneria e per questo ritengo che la proposta di legge di scioglimento della loggia P2 sia una proposta di legge sbagliata e pericolosa. Ma ritengo, signor Presidente, come lo hanno ritenuto anche altri, che la associazione P2 non fosse tanto e solo un'associazione segreta (ritengo che le associazioni segrete debbano essere tutelate quanto le altre; ci potrebbero essere dei momenti nei quali potrebbe essere necessario organizzare in modo segreto delle associazioni; così è accaduto anche nel passato), quanto, anche e sostanzialmente una associazione sovversiva, una associazione nella quale veniva costruito un processo sovversivo ed eversivo delle istituzioni.

Quello che è emerso con chiarezza dai documenti pubblicati dalla Commissione Sindona e dalle altre informazioni che la stampa ha avuto...».

«Sto esattamente chiarendo il mio pensiero rispetto alle ragioni per cui ho apostrofato con quelle parole Labriola. Sto affermando - ed è questo che intendevo dire - che questo progetto di riforma del regolamento era parte integrante di quel progetto eversivo discusso e deciso all'interno della loggia P2, signor Presidente. Questo credo sia emerso con chiarezza. Il collega Melega ha fatto esatto riferimento ad un articolo del *Corriere della sera* nel quale si delineava un disegno istituzionale, di sovversione delle istituzioni, pensato e costruito all'interno di questa associazione con la collaborazione del presidente del gruppo socialista».

«Quell'appellativo, quindi, signor Presidente, non voleva essere una gratuita diffamazione; non intendevo affatto diffamare il collega Labriola o qualsiasi altro collega iscritto o no alla massoneria. Sinceramente il fatto mi interessa poco. Intendevo denunciare un preciso comportamento emerso nella stampa, che è stato denunciato da tutti i gruppi politici oltre che dal Presidente della Re-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

pubblica. È curioso che proprio quel gruppo politico che con tanta forza ha chiesto l'espulsione di Gustavo Selva e di Colombo dal GR-2 e dal TG-1 perché iscritti alla loggia P2, oggi per ragioni incomprensibili, - evidentemente hanno partecipato anche loro ed intendono condividere anche loro questo disegno politico sovversivo - nulla ha da dire nei confronti del relatore della proposta di modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento. Si tratta di una incoerenza, signor Presidente, preoccupante che sta a significare che la loro giusta denuncia nei confronti dei signori prima nominati era puramente strumentale e non certamente determinata dalla volontà di fare pulizia. Nel momento in cui esiste una diversa convenienza politica, infatti, i problemi morali scompaiono improvvisamente ed il venerabile compagno Labriola può impunemente in quest'aula fare il relatore per le proposte di modifica degli articoli 23 e 24 del regolamento, così come deciso all'interno della loggia P2».

In data 5 novembre 1981, il deputato Silvano Labriola indirizzò al Presidente della Camera la seguente lettera:

«in rapporto alle affermazioni dell'onorevole Melega nella seduta del 4 novembre, come rese ancora più esplicite oggi nell'intervento sul processo verbale, e dell'onorevole Ciccimessere, rese pure sul processo verbale nella seduta del 5 novembre, Le chiedo, in applicazione dell'articolo 58 del regolamento, di voler procedere alla costituzione di un giuri d'onore, allo scopo di accertare la inconsistenza e la infondatezza dei rilievi mossi dai predetti deputati sui miei comportamenti, nessuno escluso, ma specificamente per ciò che riguarda:

a) la pretesa appartenenza alla così detta loggia P2;

b) il rapporto tra codesta presunta appartenenza e lo svolgimento di funzioni parlamentari, con particolare riferimento alle modifiche del regolamento della Camera in corso di esame.

Tanto chiedo in considerazione del fatto che il presupposto da cui muovono le accuse rivoltemi è destituito di fondamento, e della gravità dell'addebito formulato dai predetti deputati di avere trasferito, addirittura con la complicità di altri esponenti politici, a cui pure si fa riferimento e insinuazione, scelte maturate all'interno della così detta loggia P2 nella formulazione delle proposte e nella relazione di cui all'ordine del giorno.

La Commissione che in totale ha tenuto sei riunioni ha proceduto nella seduta del 13 novembre 1981 all'audizione dell'onorevole Labriola e degli onorevoli Melega e Ciccimessere.

Il deputato Labriola ha respinto con forza le accuse mossegli dai deputati Melega e Ciccimessere, attribuendole a una preannunciata lotta senza quartiere da parte del gruppo radicale contro i sostenitori delle riforme regolamentari. Egli, ribadendo la sua totale estraneità alla loggia P2, ha dichiarato di non aver avuto rapporti con Gelli, e di averlo incontrato una sola volta occasionalmente a un ricevimento ufficiale di ambasciata.

Gli onorevoli Melega e Ciccimessere hanno riconfermato quanto dichiarato in aula ed hanno depositato un fascicolo di sei documenti contenenti anche gli estratti degli elenchi della loggia P2 nei quali figura il nome dell'onorevole Silvano Labriola.

L'onorevole Melega ha indicato alla Commissione di indagare i nomi dei signori avvocato Ermenegildo Benedetti e Vanni Nisticò che, a suo dire, sarebbero a conoscenza di circostanze tali da comprovare l'appartenenza dell'onorevole Labriola alla loggia P2, precisando che l'avvocato Benedetti si è dichiarato disposto a comparire davanti alla Commissione d'indagine.

Secondo quanto riferito dall'onorevole Melega, l'avvocato Benedetti, in seguito espulso dalla massoneria, conosceva di persona l'onorevole Labriola, e l'avrebbe sconsigliato dall'aderire alla loggia P2 rappresentandogliene le pericolose deviazioni; in un secondo tempo, avrebbe appreso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

che l'onorevole Labriola si era iscritto alla predetta loggia, da un aderente alla massoneria che sosteneva di essere stato co-firmatario della domanda di ammissione.

Dell'altro testimone, Vanni Nisticò, l'onorevole Melega cita un'intervista pubblicata nell'*Espresso* del 7 giugno 1981, da cui risulterebbe l'appartenenza dell'onorevole Labriola alla loggia P2.

Nella seduta del 2 dicembre 1981 la Commissione di indagine ha preso in esame ed ha acquisito agli atti i seguenti documenti nel frattempo pervenuti:

un telegramma inviato da Ermenegildo Benedetti in cui si ribadisce la disponibilità a testimoniare e si preannuncia l'invio di una lettera;

la lettera preannunciata dal telegramma - firmata da Benedetti - a cui è allegata copia di una lettera inviata dallo scrivente all'onorevole Labriola in data 6 luglio 1981;

copia fotostatica di una lettera indirizzata dall'onorevole Gianluigi Melega al Presidente della Camera, in cui si segnala la mancata audizione da parte della Commissione di indagine del testimone Ermenegildo Benedetti, segnalato dallo scrivente. Alla lettera sono allegati ritagli stampa dell'agenzia AIPE sui lavori della Commissione di indagine, oltre a fotocopia del telegramma pervenuto alla Presidenza della Commissione da parte di Ermenegildo Benedetti.

La Commissione ha compiuto un ampio e approfondito esame delle questioni sottoposte alla sua attenzione, ha valutato le risultanze delle audizioni ed ha esaminato i documenti acquisiti agli atti.

La Commissione di indagine rileva anzitutto che con legge 23 settembre 1981, n. 527 è stata istituita una Commissione bicamerale di inchiesta tenuta ad «accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico, gli eventuali

collegamenti interni ed internazionali, le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato».

In relazione all'indagine di cui al punto a) della lettera del 5 novembre 1981 dell'onorevole Labriola che chiede di «accertare l'inconsistenza e l'infondatezza dei rilievi mossi dai deputati Melega e Ciccio-messere circa la sua pretesa appartenenza alla cosiddetta loggia P2», questa Commissione d'indagine deve tener conto del fatto che la Commissione bicamerale d'inchiesta è investita del compito di stabilire, tra l'altro, anche l'eventuale appartenenza di membri del Parlamento alla loggia P2, per cui potrebbe verificarsi un contrasto tra le risultanze della Commissione bicamerale di inchiesta e quelle della presente Commissione di indagine. Deve altresì tener conto che l'accertamento verrà fatto dalla Commissione bicamerale d'inchiesta con poteri più ampi e penetranti di quelli di cui possa disporre una Commissione d'indagine. Per queste considerazioni si è dell'avviso di dare la precedenza rispetto al proprio accertamento a quello che sarà fatto dalla Commissione bicamerale d'inchiesta istituita con legge dello Stato.

Questa Commissione d'indagine non dismette il proprio potere-dovere di accertare la fondatezza dell'accusa di cui al capo a), e si riserva di utilizzare le risultanze della Commissione bicamerale d'inchiesta ai fini delle conclusioni che adotterà, dopo che tale Commissione avrà provveduto al deposito della sua relazione.

Nel passato all'esame del punto b) della lettera del 5 novembre 1981 dell'onorevole Labriola che chiede «di accertare la inconsistenza e infondatezza dei rilievi» per ciò che riguarda il rapporto tra la sua «presunta appartenenza» alla loggia P2 «e lo svolgimento di funzioni parlamentari, con particolare riferimento alle modifi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

che del regolamento della Camera», la Commissione osserva che la sospensione sul punto *a)* non è determinante agli effetti dell'accertamento sul punto *b)* della precitata lettera dell'onorevole Labriola.

La Commissione infatti non può non tener conto che le esigenze di riforma del regolamento della Camera, nei termini in cui essa è stata attuata, sono state avvertite in epoca lontana da quasi tutte le parti politiche rappresentate in Parlamento e sono state ribadite in numerose occasioni sia in Parlamento che fuori.

Tali esigenze, oggettivamente motivate dal fine di permettere la piena funzionalità del Parlamento, hanno ottenuto un consenso quasi generale, frutto di convergenze fra forze politiche le più diverse.

Da queste considerazioni risulta assurdo anche solo il sospetto che il deputato Labriola abbia potuto sviare la volontà politica comune, convergente e solidale, o anche solo turbare la formazione della libera volontà politica della Camera, sicché l'accusa, lesiva anche della dignità del Parlamento, è manifestamente infondata.

Pertanto la Commissione di indagine è pervenuta concordemente alle seguenti conclusioni: in ordine al punto *a)*, la Commissione ha chiesto al Presidente della Camera, che lo ha concesso, di voler prorogare il termine già fissato per l'11 dicembre 1981 fino al trentesimo giorno successivo al deposito della relazione conclusiva della Commissione bicamerale d'inchiesta prevista dall'articolo 7 della legge 23 settembre 1981, n. 527, e riserva al prosieguo ogni decisione in ordine alla ammissibilità e valutazione delle prove;

in ordine al punto *b)*, la Commissione accerta che l'accusa gravemente offensiva formulata dai deputati Gianluigi Melega e Roberto Ciccimessere nei confronti del deputato Silvano Labriola è manifestamente infondata.

La presente relazione è stata votata all'unanimità dalla Commissione d'indagine nella seduta del 10 dicembre 1981.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 58 del regolamento, le con-

clusioni di una Commissione di indagine sono presentate alla Camera, che ne prende atto senza dibattito né votazione.

Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

X Commissione (Trasporti):

S. 1495. «Inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (approvato dal Senato) (3001) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

«Regolamentazione dei rapporti tra l'ENEL, le imprese elettriche degli enti locali e le imprese autoproduttrici di energia elettrica, in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche» (2983) (con parere della I, della II, della V, della VI e della IX Commissione);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati CITARISTI ed altri: «Proroga delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche degli enti locali e delle imprese autoproduttrici» (2057); MARZOTTO CAOTORTA

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

ed altri: «Sospensione della scadenza delle concessioni di grandi derivazioni di acqua per uso di forza motrice, assentite alle imprese degli enti locali» (2236), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 2983.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Si tratta anzitutto dell'interrogazione dell'onorevole Costamagna, ai ministri della difesa e dei trasporti, «per sapere se è vero che i segretari generali della CGIL, CISL e UIL, Lama, Carniti e Benvenuto, hanno richiesto al Ministero della difesa un aereo militare per recarsi a Palermo, temendo un ritardo negli orari degli aerei di linea che avrebbe potuto compromettere la loro partecipazione ad una manifestazione contro la mafia organizzata dai sindacati;

per sapere dal Ministero della difesa se altre volte siano stati messi a disposizione dei *leaders* sindacali mezzi aerei militari» (3-01574);

e dell'interrogazione degli onorevoli Martinat, Rubinacci, Baghino e Parlato, al ministro dei trasporti,

«per sapere se risponda al vero la notizia secondo la quale i segretari nazionali della CGIL-CISL-UIL, Lama Carniti e Benvenuto, si fanno «imprestare» saltuariamente aerei militari per partecipare a manifestazioni sindacali» (3-01623).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Gli onorevoli interroganti volevano sapere se sia vero che i segretari generali della CGIL, CISL e UIL, Lama, Carniti e Benvenuto, abbiano richiesto ae-

rei militari per recarsi a Palermo, temendo un ritardo negli orari degli aerei di linea, e se il Ministero della difesa abbia altre volte messo a disposizione dei *leaders* sindacali mezzi aerei militari.

Debbo dire agli onorevoli colleghi che il Ministero della difesa non ha mai messo a disposizione dei dirigenti sindacali citati dagli interroganti mezzi aerei militari.

A questo punto, però, vorrei anche rassicurare gli onorevoli colleghi sull'uso dei mezzi aerei militari. Questi non svolgono soltanto funzioni operative di addestramento ma, secondo i fini delle forze armate, svolgono anche funzioni di soccorso, di difesa e di aiuto nell'ambito della protezione civile. Alcune di queste funzioni sono anche di carattere individuale, perché attengono al salvataggio di vite umane, al trasporto di malati o di persone che abbiano avuto incidenti, per poter praticare loro cure urgenti. Quando poi aerei militari, a ciò addetti, svolgono anche funzioni di servizio, può avvenire che i posti liberi siano utilizzati per il trasferimento di personale all'interno delle varie basi. In alcuni casi questa utilizzazione di posti si estende non solo al personale militare, ma anche ad altri ospiti, che si trovino nelle condizioni di poter usufruire di questi aerei; penso a parenti di persone che vengono soccorse o a persone che sono cointeresstate all'operazione che si viene svolgendo. Tutto questo non dà adito a spese particolari; se si verificasse il caso che aerei militari potessero prestare, per particolari necessità, ai dirigenti sindacali lo stesso servizio che svolgono a favore di altri cittadini italiani, il ministero della difesa sarebbe onorato e felice di poterlo fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono venuto stamane qui quasi per dovere d'ufficio, soprattutto per non mancare di rispetto alla Presidenza della Camera, poiché gli Uffici ieri pomeriggio mi hanno avvertito che questa mattina, in Assemblea, sarebbe stata svol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

ta una mia interrogazione presentata quasi due anni or sono, per l'esattezza il 13 marzo 1980. Sono venuto qui quasi per un dovere d'ufficio, per protestare contro un metodo che non offende soltanto gli interroganti, ma anche la Camera dei deputati nel suo insieme.

Presentare un'interrogazione relativa ad un fatto che si ritiene non regolare, non valido, non legale, è un diritto di ogni deputato. Tale diritto è riconosciuto dalla Costituzione, che parla di potere di controllo del Parlamento sull'esecutivo. Tale diritto, tra l'altro, è ribadito anche nel nostro regolamento, che detta disposizioni precise sul modo di presentare le interrogazioni. Ma rispondere all'interrogazione due anni dopo la sua presentazione non solo è irrispettoso, ma può anche significare che l'esecutivo non riconosce il potere di controllo del Parlamento, dei suoi componenti, e lo aggira ritardando per anni le risposte.

Tra l'altro, a questo proposito, non comprendo le difficoltà del Governo, poiché, per lo più, il Governo, esperite le necessarie indagini, che non dovrebbero durare più di qualche giorno, potrebbe venire qui a fornire una qualsiasi risposta, purché fosse una risposta. Tanto per capirci, il Governo potrebbe, alla maniera anglosassone, venire in Assemblea a dire che non ha nulla da rispondere relativamente a ciò che gli è stato chiesto. Non comprendo veramente questo modo barbaro dell'esecutivo di trattare deputati e Parlamento. Ritengo che il Governo farebbe una meravigliosa figura se, settimana dopo settimana, in un giorno fisso, sia alla Camera sia al Senato, il ministro per i rapporti con il Parlamento venisse a fornire una risposta, anche la più laconica, anche per rispondere che si stanno svolgendo indagini, esaudivendo così ogni settimana tutte le interrogazioni rivolte al Governo nei sette giorni precedenti. Dico che il Governo farebbe una meravigliosa figura, e nessuno potrebbe eccepire, come faccio io oggi, che esista, a livello di Governo e di burocrazia di Governo, un diffuso disprezzo per il Parlamento e per i parlamentari.

Tra l'altro, approfitto dell'occasione per

protestare anche per il modo ironico di accennare alle mie interrogazioni da parte dei giornali, che mi hanno chiamato «primatista» delle interrogazioni. Io non sono primatista di niente. Faccio soltanto il mio dovere di deputato, e cerco di farlo con impegno e con zelo, spesso trascurando l'evidente inefficienza del Governo. Dico inefficienza perché sull'argomento oggetto di questa mia interrogazione già il 14 marzo 1980 il rappresentante del Governo avrebbe potuto venirmi a dire che il fatto non era vero e che, se vero, era stato determinato da motivazioni precise. Non avevo certamente offeso nessuno, tanto meno il Governo. Mi ero soltanto richiamato alle leggi vigenti.

Pertanto, concludo protestando energicamente ed affermando che, a due anni di distanza, non mi interessa più la risposta del Governo, e mi dichiaro dunque, per l'enorme ritardo della risposta stessa, molto, molto insoddisfatto.

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Martinat n. 3-01623 è presente, s'intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo ora all'interrogazione degli onorevoli Ciccimessere, Aglietta, Ajello, Baldelli, Boato, Bonino, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e degli affari esteri, «per conoscere in base a quali leggi o trattati è stata consentita l'esercitazione militare di Osala ad Orosei, il 25 marzo 1980.

L'operazione militare, che si è articolata in cannoneggiamenti dalle navi militari, mitragliamenti dagli elicotteri, sbarco di militari e mezzi, manovre con carri armati, si è svolta infatti in una zona non destinata ad esercitazioni militari e in totale spregio della legge sulle servitù militari, senza per altro che le popolazioni fossero avvertite.

Gli interroganti chiedono di sapere se questa «provocazione» anticipi la decisione di trasformare una delle più belle zone turistiche della Sardegna in poligono mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

litare, penalizzando così in modo irresponsabile questa regione, che ha visto dal 1975 il raddoppio delle zone soggette a servitù militari» (3-01648);

e all'interrogazione degli onorevoli Mellini, Aglietta, Ajello, Baldelli, Bonino, Ciccio Messere, Crivellini, De Cataldo, Faccio, Galli Maria Luisa, Melega, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri della difesa e degli affari steri, «per conoscere i motivi per i quali sono state autorizzate le manovre NATO in Sardegna consistenti in operazioni aeronavali ed anfibia nella costa tra Siniscola ed Arbatax destinate a protrarsi per più giorni con gravi disagi per le popolazioni e limitazioni per le attività lavorative, di navigazione e di circolazione.

In particolare, per conoscere quali valutazioni dia il Governo delle reazioni delle popolazioni interessate e delle amministrazioni locali e in quale considerazione la terra.

Per conoscere quali assicurazioni possono essere fornite circa il pronto risarcimento dei danni.

Per conoscere infine se operazioni di così ampia portata e di così lunga durata sarebbero state mai tollerate in altra regione e se ciò non significhi che la Sardegna è destinata a subire un progressivo processo di asservimento per finalità militari italiane e di altri paesi della NATO» (3-01654).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Gli onorevoli interroganti hanno chiesto al Governo notizie a proposito di presunti danni o disagi provocati da manovre della NATO svoltesi in Sardegna nel marzo 1980.

Devo fare una premessa: le manovre che si svolgono per l'addestramento delle nostre forze armate non sono esercitazioni sportive di carattere voluttuario, ma

rappresentano l'esecuzione di impegni di legge, di norme approvate dal Parlamento, e che debbono essere rispettate dal Governo e dall'amministrazione. In questo caso si è trattato di esercitazioni condotte da forze alleate, che costituiscono una componente indispensabile della cooperazione in materia di difesa, come è previsto dall'articolo 3 del trattato della NATO. Esse sono quindi uno strumento indispensabile per il rafforzamento della coesione fra le forze e mirano al miglioramento dell'efficienza operativa.

Come regola generale, i programmi addestrativi si svolgono sempre in condizioni di sicurezza nei confronti della popolazione e vengono condotti adottando ogni misura atta a scongiurare rischi e persino, nei limiti del possibile, disagi alla popolazione locale. Queste sono state le condizioni in cui si è effettuata anche l'esercitazione congiunta tra le marine militari di Francia, degli Stati Uniti e dell'Italia denominata «Sardinia '80», che ha avuto luogo dal 26 al 28 marzo 1980. Nel quadro delle attività preparatorie alle esercitazioni di Capo Teulada, è stato autorizzato per il giorno 25 marzo anche un episodio addestrativo nel golfo di Orosei, limitato alla fonda di tre unità francesi, otto statunitensi e cinque italiane ad un miglio dalla costa e al successivo movimento di mezzi anfibi verso la spiaggia tra Punta Nera e Punta Nera di Osala, nei pressi della foce del fiume Cedrino, e ritorno, senza presa di terra da parte di personale e di mezzi.

Si è trattato quindi di una esercitazione del tutto marittima, senza collegamento con la terra e quindi, senza alcun disagio per gli abitanti della zona.

Tutta l'attività nel golfo di Orosei, che fu per altro notificato da «Marisardegna», in ossequio alle vigenti disposizioni di legge, mediante avviso ai naviganti, si è svolta senza cannoneggiamenti dalle navi, né mitragliamenti dagli elicotteri, né sbarchi di militari e mezzi, né manovre di carri armati. C'è stato soltanto un episodio da valutarsi a parte: a causa delle pessime condizioni del mare, quattro mezzi leggeri da sbarco degli Stati Uniti, del tipo LVTP7, a cingoli e con motore a getto, sono stati co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

stretti, per motivi di sicurezza (dal momento che le manovre si effettuano osservando la massima sicurezza anche per gli equipaggi da addestrare), ad effettuare una virata di rientro in Sardegna, toccando terra, ove la loro permanenza è stata per altro limitata allo stretto necessario.

Vorrei quindi rispondere alle interrogazioni dicendo che le esercitazioni si sono svolte nell'ambito dei programmi approvati dal Parlamento e dovuti per legge, con l'osservanza delle norme di sicurezza previste dalla legge e dai regolamenti, e senza un particolare disagio per le popolazioni della zona anche nel caso dei quattro mezzi che, a causa del maltempo, hanno dovuto attraccare, malgrado ciò non fosse previsto, in quella zona.

Per altro il Governo è sempre disponibile ad esaminare, secondo le leggi, eventuali richieste di risarcimento per danneggiamenti che, in questo caso, non si sono verificati.

Devo soltanto dire, a proposito di una frase che riguarda il problema degli addestramenti contenuta nell'interrogazione dell'onorevole Mellini («se ciò non significhi che la Sardegna è destinata a subire un progressivo processo di asservimento per finalità militari») che va tenuto fermo il principio secondo il quale qualsiasi forma addestrativa dell'esercito italiano si svolge sul territorio della Repubblica italiana, che è di proprietà della Repubblica italiana, nella quali i cittadini godono di tutti i diritti e di pari dignità, quale che sia la regione cui appartengono. Quindi, quando le esercitazioni si svolgono in Sardegna o in qualsiasi altra parte del territorio nazionale, ciò accade per applicare una legge italiana in mezzo a cittadini italiani che godono di tutte le libertà e di pari diritti, perchè l'esercito italiano non è mai occasione di asservimento per alcun cittadino.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01654 e per l'interrogazione Cicciomessere n. 3-01648 di cui è cofirmatario.

MELLINI. Credo che il sottosegretario

avrebbe potuto risparmiarsi soprattutto le ultime espressioni, con le quali è riuscito a cumulare una serie di aberrazioni di carattere giuridico, ad iniziare dall'affermazione che «il territorio italiano è di proprietà della Repubblica italiana». In realtà, lo Stato patrimoniale è venuto meno da molto tempo, così come il concetto del re dell'*ancien régime* che, come afferma un poeta, poteva dire ai suoi cittadini: «...la vita e la roba io ve l'affitto...». I cittadini italiani non sono affittuari del territorio della Repubblica. Sono in Italia ed il suolo italiano è proprietà delle persone, dei soggetti che, appunto, ne sono proprietari secondo le leggi in vigore, i contratti e così via. Per non parlare poi della affermazione secondo la quale le manovre non determinano asservimenti. Esiste, tra l'altro una legge sulle servitù militari che riguarda l'esercizio di certe attività e l'esistenza di determinate limitazioni; quindi, parlare di asservimento significa usare un preciso termine tecnico, anche se questo è sfuggito al sottosegretario.

Debbo dire che la valutazione negativa dell'episodio cui si riferiscono le interrogazioni non è solo dei firmatari di esse; è stata tale anche da parte della stampa sarda e di un nutrito gruppo di consiglieri regionali del partito comunista. Ho sotto i miei occhi un numero de' *L'Unione sarda*, il cui titolo, sull'episodio in questione, è il seguente: «Dure proteste per improvvisa operazione militare - Orosei, sbarco di *marines* - Nessuno era stato avvertito».

Il fatto che lo sbarco sarebbe avvenuto accidentalmente e soltanto per un inconveniente di questa operazione, che si sarebbe dovuta effettuare al largo, è questione che, tra l'altro, avrebbe potuto essere resa nota alla popolazione ed alla stampa immediatamente, per tranquillizzare i cittadini. Si tratta di operazioni che avvengono al margine di una zona «asservita», pur se questo termine può dispiacere al sottosegretario; di una vastissima zona oggetto di servitù militari, di espropri per attività militari. Il poligono di Perdasefogu è subito a sud di essa. Dunque, il fatto che tali operazioni si siano svolte a nord di questa parte della Sardegna e che abbiano deter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

minato le reazioni che ho detto, significa che non si è trattato di uno sbarco di naufraghi da operazioni navali, ma che tutto ciò che è accaduto si è svolto in condizioni tali da determinare disagi per la popolazione.

E vengo ad altra affermazione che il sottosegretario avrebbe potuto risparmiarci, dando alla interrogazione presentata una risposta ben più adeguata. Che la Sardegna sopporti un carico di sacrifici, per la popolazione, per il suo territorio, per i suoi interessi, in relazione al fatto di essere stata prescelta con particolare intensità per l'effettuazione di esercitazioni che esaltano il sottosegretario ma che non esaltano altrettanto i cittadini interessati, è un fatto pacifico. Operazioni navali, e aree che hanno portato all'esproprio di vaste zone, a servitù militari di vaste zone, a presenze di manovre militari in altrettante vaste zone, costituiscono un dato di fatto. Mi auguro che il sottosegretario ne sia a conoscenza. Comunque, può informarsi della vastità di tale fenomeno. Sardegna, Friuli e Venezia-Giulia hanno il primato di questa scomoda situazione: di vedere truppe italiane, e non soltanto italiane ma anche straniere, persino olandesi oltre che americane e tedesche, esercitarsi nei vari poligoni. Il Parlamento olandese ha avuto occasione di occuparsi di proteste di cittadini olandesi per manovre militari effettuate in quel paese. Gli interessati sono stati tranquillizzati con l'affermazione: adesso andremo a farle in Sardegna. È di tutta evidenza, quindi, che tali doglianze non sono frutto dell'antimilitarismo dei radicali. Nessuno gradisce che la propria regione sia prescelta per queste esercitazioni. Quando viene prescelta la Sardegna e le truppe olandesi si recano quindi in Sardegna, gli olandesi sono ben lieti. Che gli italiani, ed in particolare i sardi, debbano essere lieti di questa situazione, credo - per la contraddizione che non lo consente - sia da escludere.

Dovrei aggiungere, con riferimento a quanto ha detto in precedenza il collega Costamagna, che anche le nostre interrogazioni riguardano fatti che risalgono a un anno e mezzo fa. Mi rendo conto del fatto

che il ritardo è determinato anche dalla situazione dei lavori parlamentari, che non consente il tempestivo svolgimento delle interrogazioni, che si accumulano in gran numero. Credo che, almeno, si potrebbe però ovviare con una immediata comunicazione, da parte del Governo, della sua disponibilità a rispondere. Questo eliminerebbe ogni sospetto sul fatto che lo stesso Governo, per ottenere informazioni su fatti oggetto di interrogazioni parlamentari, abbia bisogno di un tempo così lungo (ciò sarebbe veramente allarmante). Qualche volta ciò viene fatto, anche dal Ministero della difesa; credo però che si debba istituzionalizzare una simile procedura, così che, al momento della risposta, il rappresentante del Governo avverta di aver comunicato ad una certa data, la disponibilità a fornire la risposta, compatibilmente con le esigenze della Camera. Ed è altrettanto evidente il disagio degli interroganti i quali, dopo aver atteso, magari per anni, una risposta, debbono poi essere pronti ad intervenire *ad horas*, essendo stati avvertiti con appena un giorno di anticipo della fissazione della data di svolgimento di una loro remota interrogazione. Non voglio dire che, in questi casi, quell'interrogazione era caduta nel dimenticatoio, perchè ciò in realtà non avviene, per quanto riguarda gli interroganti, ma certamente questi ultimi si trovano in difficoltà anche relativamente al reperimento della documentazione, nel frattempo accumulatasi per il lungo tempo trascorso.

Nel complesso, debbo dichiararmi insoddisfatto della risposta. Credo che altrettanto insoddisfatti siano rimasti i cittadini della zona interessata, malgrado gli accenni finali del sottosegretario Ciccardini, che lasciavano quasi intendere che la gente dovrebbe essere orgogliosa di vedere i militari, italiani ed alleati, compiere le loro esercitazioni, in mezzo alle festanti ed interessate popolazioni. La prego, signor sottosegretario, di compiere un giro in Sardegna e fare un discorso del genere ai cittadini di Orosei, Perdasefogu, Villaputzu, invitandoli ad essere allegri e festanti in occasione di tali operazioni. Cre-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

do che in questo modo mi risparmierebbe il compito di presentare interrogazioni, perchè avrebbe immediatamente, ed anche in forma colorita ed espressiva, la sensazione dell'opinione che in materia ha il popolo (che anche in questo caso dovrebbe essere abbastanza sovrano), sardo e non, in relazione a questo privilegio (come il sottosegretario lo considera) di ospitare operazioni del genere. (*Commenti del sottosegretario di Stato Ciccardini*).

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interrogazione:

Boffardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e del tesoro, «Per sapere se risulta che circa trecento dei migliori sottufficiali delle forze armate e dei Corpi di polizia - pertanto qualificati «aiutanti o scelti» in ottemperanza al disposto del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1079 - continuano, unici in Italia a percepire gli emolumenti con la detrazione di 18 anni di servizio, e ciò mentre tutti indistintamente i loro colleghi, di pari grado e qualifica, fruiscono della detrazione ridotta a 14 anni, così come prescrive l'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, che ha espressamente «modificato», per gli aiutanti o scelti, il disposto dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica numero 1079 sopra richiamato.

Quanto precede è in aperto contrasto col disposto dell'ultimo capoverso dell'articolo 29 della citata legge n. 187 che vieta l'applicazione di ogni disposizione contraria o incompatibile con la legge stessa.

Tra l'altro il diverso trattamento economico in argomento, fra pari grado e qualifica, viola uno dei principi basilari della Costituzione: precisamente quello sulla retribuzione del lavoratore proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, che nel settore militare si ragguglia al «grado rivestito» ed agli «scatti biennali conseguiti».

Ai circa trecento «marescialli maggiori e gradi corrispondenti» ai quali fu, a suo tempo conferita la qualifica di aiutante o scelto, si persiste nella detrazione di 18, anzichè 14, anni di servizio prestato, pena-

lizzandoli perciò di due scatti biennali conseguiti, non considerati nei loro confronti per le ragioni esposte.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quando si avrà la parificazione di trattamento economico di detti pionieri della neo qualifica in argomento, istituita solo dal luglio 1970, rei soltanto di non essere stati più in servizio, per cause varie, il 1 gennaio 1976; così interpretando il disposto del secondo capoverso dell'articolo 28 della legge n. 187, anzichè quale decorrenza - a ritroso - dei benefici economici previsti dall'articolo 23, come meglio sembra suggerire la sua interpretazione letterale, considerando anche la finalità riparatoria espressa dal legislatore nell'articolo 23 della legge n. 187, che si richiama al disposto dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079» (3-01670).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla difesa ha facoltà di rispondere.

CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'onorevole Boffardi ha perfettamente ragione. L'articolo 23 della legge 5 maggio 1976, n. 187, ancorando al 1° gennaio 1976 la decorrenza dei benefici economici che derivano, per i marescialli maggiori con qualifica di «aiutante» o «scelto», dalla riduzione da 18 a 14 anni della detrazione dell'anzianità, ai fini degli aumenti biennali di stipendio, ha determinato una inevitabile differenziazione di trattamento, voluta proprio per legge, rispetto ai pari grado cessati dal servizio prima di questa data. Questo, come qualsiasi provvedimento inteso ad introdurre innovazioni relative a profili di carriera e a criteri concernenti il miglioramento economico del personale statale, è necessariamente diretto al personale in servizio.

L'esplicito riferimento normativo non consente peraltro di continuare ad applicare le disposizioni precedentemente vigenti. D'altra parte, proprio al fine di evitare richieste di provvedimenti di contenuto riparatorio, in favore delle categorie di personale posto in quiescenza prima dell'emanazione di norme recanti benefi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

ci ai dipendenti in servizio, è stata approvata la legge del 29 aprile 1976, n. 177, che, sulla base di indici determinati annualmente, collega le pensioni di tutto il settore pubblico alla dinamica delle retribuzioni.

Infine, sono lieto di far presente all'onorevole Boffardi che il meccanismo dell'attribuzione degli aumenti periodici di stipendio, in base all'anzianità di servizio militare complessiva, è stato ormai soppresso a partire dal 1 luglio 1978; data di decorrenza al nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato.

Inconvenienti di questo genere, quindi, che permangono in casi limitati, non dovrebbero più verificarsi. Speriamo di potere superare, sia pure in forma parziale, le vecchie sacche di differenziazione che possono essere rimaste, con l'applicazione della legge n. 177.

PRESIDENTE. L'onorevole Boffardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01670.

BOFFARDI. Signor sottosegretario, io posso dichiararmi soddisfatta per quello che lei ha detto e che riguarda l'avvenire; mi permetta tuttavia di non essere soddisfatta per quanto riguarda quei 300 marescialli di polizia, che hanno lavorato ed hanno la stessa anzianità di servizio, ma che vengono mortificati perché continuano a percepire gli emolumenti con la detrazione di 18 anni di servizio, mentre i loro colleghi, di pari grado e qualifica, fruiscono della detrazione ridotta a 14 anni, come prevede la legge n. 187.

Mi auguro che si possa trovare un modo per riparare a questa ingiustizia, magari estendendo attraverso un provvedimento legislativo *ad hoc* questo beneficio a ritroso. Tra l'altro, un diverso trattamento economico tra coloro che hanno pari grado e qualifica mi pare che vanifichi un principio basilare della Costituzione: e precisamente quello sulla retribuzione del lavoro proporzionata alla quantità e alla qualità, che nel settore militare si ragguaglia al grado rivestito e agli scatti biennali conseguiti.

Auspico quindi, signor sottosegretario, che si provveda a sanare questa situazione, anche mediante un provvedimento legislativo; perché siamo sempre pronti a dare encomi, a lodare questo Corpo di polizia, che dà il meglio di se stesso, che è continuamente oggetto di offese (e sappiamo quello che è accaduto in questi ultimi tempi), ma facciamo poco dal punto di vista concreto a favore di chi svolge un'attività così qualificata e pericolosa. Non si capisce perché quei sottufficiali che sono dovuti andare in pensione un mese prima dell'entrata in vigore della legge - per varie cause, magari anche per malattia contratta durante il servizio - non debbano essere trattati come gli altri. Come dico anche nella mia interrogazione, bisogna considerare anche la finalità riparatoria che il legislatore si è posto con l'articolo 23 della legge n. 187, che si richiama al disposto dell'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica. Interpretando in questo modo l'articolo, chiedo che si provveda al più presto a riparare a questa palese ingiustizia.

Ecco perché non posso essere soddisfatta, e attendo fiduciosa, come attendo questi 300 marescialli scelti, che hanno dato il meglio di se stessi nello svolgimento del proprio servizio.

Conosco, signor sottosegretario, la sua diligenza e la sua sensibilità nel seguire questi problemi, così umani e così importanti. Mi permetta dunque di dirle che non posso dissociarmi da quanto è stato detto stamani dagli onorevoli Costamagna e Mellini. Anche la mia interrogazione risale ad un anno e mezzo fa. Io credo che con un po' di buona volontà e di maggiore attenzione si possa soddisfare il diritto del parlamentare di ottenere una risposta sollecita e tempestiva. Grazie.

Discussione del disegno di legge: S. 1577 - Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (approvato dal Senato) (2980).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

provato dal Senato: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il gruppo parlamentare del partito radicale ha chiesto dell'articolo senza limitazioni delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, il termine di durata degli interventi nella discussione è aumentato, per decisione della Presidenza, fino ad un'ora.

GALLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Signor Presidente, ricordo all'Assemblea che fin dal 13 gennaio 1981 era stata assegnata alle Commissioni riunite giustizia e difesa, per l'esame in sede referente, la mia proposta di legge n. 2143, concernente la delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto.

Avevo presentato questa proposta il 26 novembre 1980 perché, a causa del terremoto, si era dovuto pensare al trasferimento di duemila detenuti, ristretti in carceri lesionate e danneggiate, e la situazione drammatica di sovraffollamento delle carceri esige un intervento tempestivo, sollecitato, tra l'altro, dagli operatori giudiziari, che non vedevano altra possibilità di migliorare la situazione, all'infuori della concessione dell'amnistia e dell'indulto.

Poiché sono ampiamente decorsi i termini previsti dal primo comma dell'articolo 81 del regolamento - che stabilisce che le relazioni delle Commissioni devono essere presentate all'Assemblea entro quattro mesi dall'assegnazione - avevo chiesto al Presidente della Camera che la mia proposta venisse abbinata nella discussione al disegno di legge all'ordine del giorno di oggi.

Mi si potranno avanzare diverse obie-

zioni, relative per esempio al fatto che vengono presi in esame, in relazione ai termini di decorrenza, i progetti di legge delega più lontani. Posso anche accettare questa spiegazione; vorrei però sapere come potrà essere depennata dall'ordine del giorno questa mia proposta di legge, che è stata presentata un anno fa, senza che se ne faccia alcun cenno in aula. In Commissione non se ne è parlato assolutamente quando si discusse il disegno di legge governativo, né alcun cenno è stato fatto in aula. A questo punto, chiedo che la mia proposta venga abbinata al disegno di legge in esame ed attendo una risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, la Presidenza accerterà i termini della questione, riservandosi di adottare le decisioni conseguenti che saranno comunicate a lei personalmente e all'Assemblea nella prossima seduta.

PRESIDENTE. Proseguiamo i lavori con l'esame del disegno di legge n. 2980. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Felisetti.

FELISETTI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

DARIDA, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Ancora una volta siamo chiamati a pronunziarci su un disegno di legge di delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto e dobbiamo dare atto al relatore di aver chiaramente enunziato nella relazione presentata alla Camera le condizioni nelle quali ci si muove, che non sono quelle dell'espressione di un momento di particolare magnanimità del sovrano, così come veniva concepita l'amnistia in altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

tempi, o di giubilo per la nomina del nuovo Papa, come avveniva nella Roma papale, che deteneva il primato di questi provvedimenti, che erano d'obbligo all'elezione del nuovo Papa.

Debbo dare atto anche della chiarezza con cui si è affermato che si tratta di un provvedimento necessitato dal gran numero di detenuti, assolutamente sproporzionato ed insostenibile per il sistema carcerario italiano. Se esso rappresenta un passo indietro rispetto al modo con cui fu prospettata la concessione dell'ultimo provvedimento di amnistia del 1978, siamo però di fronte ad un atteggiamento più veritiero e meno ipocrita.

Nel 1978 si affermò che la concessione dell'amnistia avveniva nel momento in cui veniva avviata o portata a termine la nuova impostazione del sistema penale e che pertanto la limitazione, nei termini in cui veniva concesso il provvedimento di amnistia, corrispondeva ad un diverso giudizio rispetto al tipo di interventi repressivi nei confronti di determinati reati e che era quindi da considerarsi una sorta di complemento di quella modifica del sistema penale che si dava allora per varata e che poi invece abbiamo dovuto attendere ancora un paio d'anni perché fosse portata a compimento.

In realtà, allora come oggi il problema era quello solito del gran numero di detenuti, dell'insufficiente capienza delle carceri e della loro situazione esplosiva. Come in genere per la lunghissima serie dei provvedimenti di amnistia nella storia della Repubblica, si tratta sempre di problemi di sovraffollamento delle sedi giudiziarie e di carico degli uffici giudiziari, cioè problemi per i quali in passato erano i magistrati a invocare l'amnistia, per alleggerire il peso di un arretrato drammatico. Anche allora, naturalmente, si aggiungeva la situazione carceraria, che oggi è più manifestamente insopportabile. E dobbiamo dare atto a tutti quelli che oggi chiaramente dicono quale sia la vera ragione d'essere di questo provvedimento: l'impossibilità di andare ancora avanti con un tale peso della situazione carceraria, con un «gran pieno» delle carceri, che

impedisce anche di adottare certi provvedimenti. Occorre, quindi, guadagnare spazio per guadagnare tempo, secondo i noti principi strategici delle manovre di ritirata.

Vi è, quindi, una manovra in ritirata della giustizia. Dobbiamo darne atto: per salvarsi dai disastri, bisogna saper compiere anche queste manovre. Però, tutti dobbiamo essere coscienti della gravità del fatto di dover ancora ricorrere a questa soluzione. Così come, d'altra parte, tutti dobbiamo essere ben coscienti che, quali che siano gli intenti oggi proclamati (realizzare le condizioni per determinare situazioni fisiologiche nell'amministrazione della giustizia e nella situazione carceraria), è da verificare che la finalità possa essere considerata raggiungibile, perché i precedenti dimostrano proprio il contrario, visto che l'intento di mettersi in pari, per poi poter fare a meno di provvedimenti di questo tipo, è sempre stato frustrato. E le conseguenze si sono viste quando si è voluto per alcuni anni non rispettare la periodica puntualità dei provvedimenti di amnistia; puntualità che aveva addirittura frustrato il principio secondo cui l'amnistia deve operare soltanto per i fatti commessi prima che sia resa nota la relativa iniziativa, visto che dopo un certo numero di anni si poteva essere certi che arrivasse l'amnistia. Qualche altra volta ho detto che usando il sistema Ogino-Knaus nei rapporti con la giustizia si poteva essere tranquilli dell'infertilità della giustizia stessa!

C'è stato poi un periodo in cui si è prolungata l'attesa di un provvedimento di amnistia e non vorrei che ora dovessimo invece assistere ad un martellante ritorno delle amnistie periodiche. Anche perché sappiamo che le amnistie periodiche sono proprie (la storia ce lo insegna) di sistemi giudiziari come quello pontificio, che sotto tanti profili era uno dei più sfasciati ed indecenti. Ed era proprio quello che liberava periodicamente dal carcere, ad ogni elezione di Papa e anche - quando i papi non erano così amabili da dare personalmente occasione a queste operazioni - nel corso dei vari pontificati, quando trovava-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

no qualche altra occasione per intervenire in questo modo.

Vorrei dire che se questa esigenza è pur triste, come tutti possiamo dare atto, se lo Stato non riesce a garantire ai reclusi in attesa di giudizio (oltre ai reclusi in genere) condizioni umane nelle carceri, se l'esercizio di questa necessaria e pur triste attività dello Stato diventa tale da travalicare i limiti che le condizioni di umano rispetto per l'uomo devono imporre al mantenimento del regime carcerario, bisogna allora rinunciare anche alla funzione della detenzione, in tal modo sopprimendo in tutto od in parte la funzione della giustizia, perché in effetti si tratta di questo: di profittare di quel tanto di spazio che sarà concesso da questo provvedimento.

Altre finalità possono essere proprie di un provvedimento di amnistia ed avrebbero comunque dovuto essere tenute presenti per diversi scopi, oltre quello di sfoltire la situazione carceraria. Dall'esame non molto approfondito (dovrei forse dire superficiale) che ho fatto di questo provvedimento, ho notato incongruenze tra i casi di concessione e di esclusione dell'amnistia; restano aperti molti problemi.

Nel 1978 discutemmo l'ultimo provvedimento di amnistia e con i colleghi del gruppo radicale insistemmo particolarmente sui reati militari. Nell'apparente uguaglianza di trattamento, esiste una discriminazione a danno dei detenuti militari. Se ciò deriva dal fatto che nelle carceri militari la situazione non è drammatica (il che è discutibile, considerate alcune carceri) come nelle carceri ordinarie, bisogna anche dire che, quanto alla giustizia militare, vi è una conclamata permanenza di norme di particolare rigore, le quali comportano gravi conseguenze per l'applicazione delle pene.

Signor ministro, considerando che la struttura specifica dei reati militari, nella stragrande maggioranza dei casi, per i reati non scritti nel codice ma tali da convogliare effettivamente ogni anno molti giovani nelle carceri militari, è permanente, ciò significa che per tali reati l'arresto segue il momento in cui inizia il procedi-

mento penale che segna la fine della permanenza del reato; tenendo conto della data di decorrenza, si tratta di persone che già da mesi sono in carcere ed avranno già scontato la pena in gran parte (per le pene comminate per reati che rientrano in questo provvedimento di clemenza).

Altrimenti (trattandosi sempre di reati permanenti), sono reati che nella loro consumazione vanno oltre la data del 31 agosto e non potranno beneficiare dell'amnistia; in relazione al tipo di reati, sarà limitato il numero di coloro che potranno beneficiare dell'amnistia per reati militari in concreto commessi, che inviano il maggior numero di giovani davanti ai tribunali militari nonché nelle carceri militari. Se teniamo presente che abbiamo dato luogo ad una modifica della struttura dei tribunali militari, in quanto si riconosceva che quella precedente non era conforme alla Costituzione, se teniamo presente che la struttura stessa delle norme sostanziali di diritto penale militare non è conforme a certi orientamenti della struttura delle nostre leggi penali, se teniamo presente infine che il gioco delle attenuanti e delle aggravanti è diverso nella struttura del diritto penale militare, ci accorgiamo che, rispetto al numero, non irrilevante, di cittadini della Repubblica che sono ristretti nella loro libertà personale - sono gli imputati militari -, questo provvedimento è particolarmente avaro nei confronti di imputati di reati militari.

C'è un'altra considerazione da fare, signor ministro. Si è dato luogo ad un'importante riforma, quella della polizia, la quale non fa più parte delle forze armate dello Stato. Questa riforma ha fatto venir meno i presupposti per l'applicazione di una serie di reati militari agli appartenenti al Corpo di polizia. Naturalmente per i fatti che sono stati commessi dopo la smilitarizzazione; infatti, per i reati commessi in precedenza si applica la vecchia normativa. Sarebbe stato forse il caso di applicare l'amnistia per tutti i reati esclusivamente militari e non, commessi da appartenenti al Corpo di polizia prima della smilitarizzazione, in quanto non si corrisponde a nuove fattispecie penali introdotte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

con la legge sulla smilitarizzazione della polizia.

Credo che il significato politico di questo provvedimento potrà essere misurato soltanto attraverso una valutazione di quegli interventi che dovranno essere attuati per usufruire delle condizioni che il provvedimento stesso determinerà, soprattutto nelle carceri e negli uffici giudiziari. Noi potremo anche dire che tutto ciò rappresenta un sacrificio a certi principi che valeva la pena di attuare; se sarà anche questo un alibi, come sempre è avvenuto in precedenza, per continuare a portare avanti le situazioni come si determinano nelle carceri e negli uffici giudiziari, allora vi sarà un altro segno dell'andamento della giustizia, che è del tutto intollerabile con i principi di uno Stato moderno e con il perseguimento dei fini che la giustizia deve proporsi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento difficile e complesso, che da più parti si è detto essere stato dettato da uno stato di necessità e che, nel contempo, dovrebbe fornire una risposta reale al problema del sovraffollamento delle carceri. Innanzitutto voglio, rispetto a questa diffusione di idee che si è avuta nel paese - stato di necessità e sovraffollamento nelle carceri -, riflettere un attimo, perché ritengo sia importante per tutti, anche per valutare complessivamente questo provvedimento, capire come si è giunti all'elaborazione di questo testo. Ricordo bene che, nello scorso mese di aprile, quando il ministro Sarti lanciò questa sortita dell'amnistia, ci fu da parte di quasi tutte le forze politiche (anche da parte di alcuni componenti del gruppo radicale, in modo particolare da parte dell'onorevole De Cataldo) un netto rifiuto nei confronti di questa proposta, nonché una denuncia per il fatto che, ancora una volta, su questioni gravissime come quella della crisi delle carceri e della giu-

stizia, si ricorreva ad un metodo completamente inadeguato ed inefficiente.

La prima valutazione da fare è che dobbiamo avanzare una critica di fondo non soltanto al ministro di allora, Sarti, ma soprattutto al Governo successivo, che, sia nel dibattito sia nelle azioni concrete, ha gestito la questione dell'amnistia con un metodo che ha provocato due ordini di conseguenze: in primo luogo, un notevole fermento nelle carceri per le attese che poi non potranno essere deluse, per non rischiare un inasprimento delle tensioni o lo sfascio complessivo; in secondo luogo, quando si discute un provvedimento di amnistia, si registra un rallentamento nella giustizia penale, poiché nelle preture e nei tribunali ci si ferma per poter capire che cosa accadrà. Determinati processi vengono accantonati, per cui non ci si comporta nella maniera dovuta ma nel modo esattamente opposto.

La nostra critica di fondo riguarda il merito del provvedimento, poiché siamo convinti che esso non possa risolvere né i drammatici problemi del carcere, né soprattutto la crisi della giustizia. Credo che lo stesso relatore ne sia consapevole; a lui, purtroppo, tocca sempre questo compito ingrato: anche nel 1978 egli disse che uno Stato moderno non dovrebbe mai ricorrere all'amnistia. Ebbene, nella sua relazione odierna, egli afferma che tendenzialmente questa amnistia è più liberatrice per l'esecutivo e per il legislativo di quanto non lo sia nelle intenzioni per gli imputati ed i condannati che ne beneficeranno. Pertanto esiste questa concreta e sincera dichiarazione; è una presa d'atto che questo provvedimento non soltanto sa di impotenza, ma soprattutto è una presa d'atto del perché si è giunti a questo provvedimento. Certo l'onorevole Felisetti avrebbe potuto essere più esplicito nella critica, vista l'esperienza quotidiana che noi viviamo presso la Commissione giustizia della Camera, ma - in fondo - questa consapevolezza la offre al Parlamento ed all'opinione pubblica con le sue affermazioni.

Oggi ci vediamo costretti a ricorrere a questo strumento perché in questi mesi si è creato non soltanto un clima di martel-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

lante stimolo verso un provvedimento che finisce per essere un fatto dovuto, se non imposto, ma anche perché durante questi mesi (e questa è la valutazione politica del nostro gruppo) si è ulteriormente accentuata l'incapacità del Governo di misurarsi, anche in termini culturali, con problemi, come quello del carcere, che non soltanto riveste caratteri di bruciante attualità, ma che riguarda anche la vita stessa e la sopravvivenza della nostra democrazia. Non credo che ci si possa separare in questa discussione da una valutazione complessiva della realtà carceraria odierna; non basta fermarsi semplicemente a denunciare il sovraffollamento! È necessario svolgere alcune considerazioni su questa drammatica realtà: noi siamo di fronte ad una situazione assai grave, che era già drammatica non soltanto per l'oggettivo sovraffollamento, ma soprattutto per la preoccupante superficialità con cui il ministro di grazia e giustizia interviene sulle questioni penitenziarie. Quale riprova potrei citare l'emblematico episodio dei tre detenuti che stanno attuando lo sciopero della fame.

Le carceri sono diventate una magma incontrollabile, un centro di proselitismo, di corruzione, di eversione, dove i terroristi, la mafia e la camorra imperano e dove normalmente entrano armi e droga, dove si progettano azioni eversive. Non si tratta di denunce di oggi, signor ministro, ma il gruppo comunista le sta facendo da tempo; stiamo cercando di intervenire anche se ci troviamo sempre di fronte a resistenze che, sono la prova di miopia culturale e politica, da parte delle forze di Governo.

Oggi la situazione delle carceri e l'incapacità dello Stato di custodire i detenuti, in modo che ne siano garantite la tutela e l'incolumità fisica, sappiamo quali livelli abbia raggiunto; conosciamo tutti quali siano le violenze quotidiane, il numero degli omicidi, i tentati suicidi e i suicidi. Le carceri vivono quindi in condizioni essenzialmente illegali e disumane; la vita dei detenuti non è regolata dalla legge penale, ma dalla volontà degli interessi più potenti delle organizzazioni terroristiche e mafiose.

Rispetto a tali questioni, rispetto a tutti i problemi presenti all'interno del carcere, a questo abbruttimento fisico e morale dei detenuti e degli stessi operatori penitenziari, la risposta del Governo è per molti aspetti emblematica. Voglio citare un solo esempio, che riguarda la questione delle strutture, quella più legata al sovraffollamento. Qui scontiamo i ritardi di decenni, gravi inadempienze ed omissioni, ma voglio formarmi all'ultimo decennio, al piano varato nel 1971, con il quale furono stanziati 100 miliardi per costruire 82 istituti penitenziari; tale piano è stato rifinanziato nel 1977 con altri 400 miliardi e poi nel 1980 e nel 1981 con ulteriori interventi. Oggi, a dieci anni dal suo varo, sono terminati soltanto 13 istituti, di cui 6 non sono ancora funzionanti per mancanza di personale. Questo è un esempio lampante - credo - della superficialità con cui si guarda, alla questione penitenziaria; d'altra parte l'esempio potrebbe essere ancora più corredato di dati, visto che nel bilancio dello Stato era previsto un taglio di 150 miliardi, che verrà probabilmente eliminato, grazie alla pressione degli emendamenti presentati dal gruppo comunista.

Credo che di fronte ad un aggravamento della questione penitenziaria, in termini reali che noi comunisti pensiamo che oggi essa debba essere posta come una grande questione nazionale, di fronte all'accentuarsi di questi rischi gravi per la civile convivenza ed anche all'accentuarsi di rischi nella stessa lotta contro il terrorismo, di fronte ad una problematica che doveva essere affrontata con mezzi, strutture ed idee completamente diverse, a partire dall'attuazione della riforma del 1975, creando le condizioni perché questa riforma potesse vivere realmente e promuovendo una crescita di cultura sulla questione della pena e del carcere, più in generale, sì da impedire all'interno del carcere la saldatura fra criminalità e terrorismo, mafia e camorra, di fronte a tutto questo, dicevo, vi è stato un duplice atteggiamento da parte del Governo, per cui non credo sia sbagliato dire che ci sono segnali di arretramento, realmente perico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

losi, sulla riforma penitenziaria e più complessivamente sulle questioni della giustizia. Non è sbagliato, dunque, parlare di controriforma strisciante, perché da una parte sono venute avanti ipotesi di militarizzazione e si sono verificati episodi, come quello del carcere di San Vittore, che dimostrano una diminuita capacità di ragionare in termini politici sulla questione e di indicare prospettive credibili, palesando una mancanza di volontà nell'affrontare i nodi reali della crisi dell'amministrazione penitenziaria; dall'altra parte ci siamo visti ripresentare nel dibattito come panacea, come spazio per poi avere tempo - come ha detto il collega Mellini - per prendere determinate iniziative, la proposta dell'amnistia. Questa logica «del bastone e della carota» è vecchia, ma è una vecchia logica che lascia molto perplessi e politicamente molto preoccupati. Credo che questa preoccupazione, che in noi è molto viva, sia presente anche in altre parti politiche, perché ricordo bene il dibattito tenutosi nella Commissione giustizia della Camera e ricordo che nelle risoluzioni presentate, dove certamente erano delle differenziazioni ed accentuazioni nella parte propositiva, si poteva riscontrare una larga identità sull'analisi dei mali da affrontare.

Credo che lo sforzo di delineare proposte concrete e terreni di intervento sia stato fatto nella Commissione giustizia della Camera per la questione delle carceri, ma va dato atto al Parlamento e alla varie forze politiche - ma qui voglio particolarmente sottolineare l'impegno del gruppo comunista - di muoversi su un terreno riformatore, che è poi quello reale e vincente. Basti pensare alla depenalizzazione, all'istituzione del tribunale della libertà, alla nostra proposta di legge - che mi auguro trovi una risposta concreta in termini brevi - sull'ordinamento giudiziario, che è l'altro nodo della questione amnistia. È un impegno concreto cui noi abbiamo fermamente intenzione di tener fede. Questi tipi di risposte sono quindi, collega Felisetti, le vicissitudini di cui tu parli nella tua relazione, non altro. Non sono chissà quali oscure logiche degli opposti. Io

credo, invece, che siano chiare logiche degli opposti. In realtà, si tratta di inadeguatezza di questo Governo e di quelli che lo hanno preceduto, si tratta di incapacità, di impreparazione, di mancanza di volontà di affrontare e di risolvere realmente i problemi.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento nei suoi confronti, appunto, noi non siamo disposti ad avallare un provvedimento che risolva la questione. Anzi, l'esperienza della amnistia del 1978, di questo precedente atto di clemenza, ci ha dimostrato che poi, in realtà, si procede in maniera completamente diversa. Sarebbe anche da considerare la brevità del tempo che è intercorso tra questo provvedimento e quello precedente. Noi riteniamo che sia necessario a tutti i costi lavorare (e credo anche che sia necessario lavorare in maniera unitaria, soprattutto all'interno del Parlamento), affinché questo non acquisti il carattere di rimedio ordinario. I rischi ci sono, sono reali e sono gravi. Ma, nel merito del provvedimento, dicevo, noi vogliamo sottolineare alcune questioni. Vogliamo sottolineare che alcuni aspetti, di cui abbiamo colto la positività già nel 1978, sono rimasti anche in questo provvedimento. Innanzitutto, è stata mantenuta una novità presente nell'impostazione dell'amnistia del 1978, cioè quella di non far rientrare in alcun modo nell'amnistia e nell'indulto fatti scandalosi che turbano l'opinione pubblica. C'è stato allora il tentativo - e credo sia importante che questo tentativo sia rimasto - di delineare, di cominciare ad abbozzare una nuova scala di valori, di individuare e di andare a guardare da vicino tutta una serie di emergenze, di nuovi interessi, di nuovi bisogni, che credo pongano a tutti noi il problema di una revisione profonda dell'apparato sanzionatorio, che è tutt'ora ancorato ad una società diversa, quindi ad una scala di valori completamente diversa.

Con l'amnistia del 1978 veniva avanzata una tutela di beni rispetto ai quali era cresciuta, ed è continuata a crescere in questi anni, una sensibilità nuova. Mi riferisco alla tutela degli interessi collettivi. Basta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

ricordare le esclusioni che sono significative, non soltanto dei più gravi reati contro la pubblica amministrazione (dal peculato alla corruzione impropria, alla concussione, all'interesse privato in atti di ufficio), ma anche, per esempio, delle lesioni colpose gravi, collegate a violazioni di norme infortunistiche e dell'igiene del lavoro, cioè a quella tutela del lavoro e dei lavoratori che nel nostro paese ritengo sia ancora inadeguata, dal momento che è ancora molto frequente il verificarsi di omicidi bianchi e di infortuni sul lavoro. L'esclusione è prevista anche per le violazioni edilizie, anche se in questo campo rimane ancora aperta, io credo, l'esigenza di maggiore rigore verso i grandi speculatori, verso coloro che hanno devastato il nostro territorio, così come rimane l'esigenza di una valutazione più attenta rispetto al pubblico abusivismo, rispetto al comportamento di colui che, di fronte alle inadempienze della pubblica amministrazione, è stato costretto a ricorrere a questo tipo di scelta per assicurarsi quello che concretamente oggi nel nostro paese viene spesso negato, cioè il diritto alla casa.

Venivano poste nel 1978, e sono state riconfermate nel provvedimento al nostro esame, soluzioni che rispecchiano criteri di giustizia sostanziale, che riflettono quindi questa nuova scala di valori. Io credo che sia soprattutto positivo il segno di novità che è emerso in questo provvedimento, e cioè che si sia conservata la scelta fatta allora relativamente al problema del rapporto reciproco fra aggravati ed attenuanti, nel senso di escludere quelle forme aggravate di reato che prevedono pene indipendenti da quelle previste per il reato semplice. E soprattutto è positivo che si sia tenuto conto, per quanto riguarda le diminuenti, delle devianze minori, perché nelle nostre carceri sappiamo tutti che spesso una gran parte dei detenuti, di coloro che sono in attesa di giudizio, di coloro che sono recidivi è spesso costituita da persone cui sono addebitate queste devianze minori.

Per quanto riguarda i passi in avanti compiuti rispetto all'amnistia del 1978, ci soffermiamo soprattutto su una conquista

che ci sembra importante. È importante che in questo provvedimento sia stato inserito, su proposta del gruppo comunista, un emendamento che riguarda i fatti commessi in situazioni di particolare rilevanza sociale. Infatti, sono pendenti procedimenti penali almeno contro duemila lavoratori che erano stati coinvolti a Torino, circa un anno fa, in azioni sindacali per la difesa del posto di lavoro, dopo che la FIAT aveva annunciato il licenziamento di diecimila dipendenti.

Noi riteniamo che la valutazione emersa al Senato in ordine all'esigenza di tutelare questi lavoratori sia molto importante. Tuttavia, in proposito, voglio sottoporre un argomento di riflessione alla Camera, perché, per quanto riguarda fatti commessi in situazioni di particolare rilevanza sociale, ci troviamo di fronte alla realtà del sud, nella quale emergono forme di partecipazione che, a volte, sono esasperate, anche se sono ampiamente giustificate da problemi drammatici tipici della realtà del sud. Per essere chiara, mi riferisco non solo alla questione dei blocchi stradali, ma anche alle manifestazioni delle popolazioni dei paesi terremotati per la mancanza di risposte che pur dovevano venire dalle amministrazioni pubbliche.

Riteniamo perciò che aver amnistiato questi reati sia importante, anche se il problema dei reati commessi in situazioni di particolare rilevanza sociale rimane aperto. E noi lo riproponiamo all'attenzione dei colleghi, perché siamo dell'avviso che si tratti di una questione di giustizia sostanziale e di un atteggiamento verso il sud e verso le popolazioni meridionali che deve approfondire i problemi e dare loro una soluzione concreta.

Non vorrei che, proprio in relazione alle questioni del dopo terremoto, ci trovassimo poi di fronte al provvedimento di amnistia, ad esempio, dell'amministratore pubblico che abbia distratto fondi per aiutare, in quel momento difficile, le popolazioni terremotate, insieme al provvedimento di amnistia dell'amministratore che non ha fornito risposte adeguate, mentre chi ha manifestato, chi ha fatto una protesta civile, chi ha cercato di farsi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

sentire soprattutto dal Parlamento e dall'opinione pubblica nazionale non viene amnistiato. Non vorremmo, cioè, che lo Stato assumesse, rispetto a tali questioni, un atteggiamento la cui severità non è comprensibile.

Rimaniamo, altresì, profondamente perplessi per quanto riguarda l'esclusione di un reato, quello di cui all'articolo 212 del testo unico della legge di pubblica sicurezza del 1931 (la cui pena è regolata dall'articolo 17), cioè il reato commesso da pubblici dipendenti in connessione a fatti di partecipazione ad associazioni segrete. Si apre qui una grave contraddizione con la legge approvata l'altro ieri dal Parlamento. Quindi, anche rispetto a questo problema, vogliamo sottolineare l'importanza di questa esclusione, sulla quale vogliamo confrontarci.

In conclusione, non siamo disposti a dare alcun avallo a tentativi di nascondere, con un provvedimento di clemenza, le responsabilità di questo Governo e di quelli che l'hanno preceduto per le colpevoli inerzie che hanno portato alla paralisi della giustizia e a quel clima di violenza e di sopraffazione che ha reso praticamente ingovernabili le carceri. Ma non vogliamo nemmeno eludere i problemi e non confrontarci con essi. Sappiamo di trovarci di fronte a problemi reali, che richiedono soluzioni urgenti e coerenti attraverso un ampio disegno riformatore e di rinnovamento. Continueremo perciò a dare il nostro apporto costruttivo di idee, di elaborazione, di impegno sulle questioni che, essendo l'unico terreno reale, attengono complessivamente all'amministrazione della giustizia, a partire dall'ordinamento giudiziario e dalla riforma dei codici. Continueremo a lavorare come abbiamo finora lavorato. Rispetto al problema nel suo complesso, affermiamo che occorre emerga un atteggiamento che faccia sì, onorevoli colleghi, che il nostro paese non si ponga fuori da una concezione di Stato moderno, di Stato di diritto, di un paese che deve improntare il suo ordinamento al rispetto delle regole del diritto, al rispetto delle regole di sostanza.

Anche per questa ragione le nostre cri-

tiche al provvedimento di amnistia sono molto ferme e decise. Non soltanto vediamo l'inutilità - perché di inutilità si tratta, se non di momentaneo sfortimento di carceri che si riempiranno completamente di nuovo a breve termine -, ma anche la pericolosità di tale provvedimento, oltre ad una linea di tendenza diversa da quella che dovrebbe essere l'esigenza reale che abbiamo di fronte: far sì che la giustizia ed i problemi ad essa connessi, che i problemi carcerari, siano tali da riguardare tutta la vita della comunità che agli stessi si sia capaci di dare risposte che non facciano differenze tra i cittadini italiani e che, soprattutto, aiutino la crescita della democrazia nel nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, svolgerò poche riflessioni, che traggio dall'esperienza di magistrato che ha applicato più volte precedenti provvedimenti di amnistia e di indulto e che su questi ha avuto occasione di riflettere, così come ha riflettuto sull'attuale provvedimento, del resto assai simile, come impianto, a quello del 1978.

Debbo dire che il mio atteggiamento - credo abbastanza esemplare di un atteggiamento diffuso rispetto a siffatti provvedimenti di clemenza - è in qualche modo contraddittorio e contrastato: da un lato, sentimenti di antipatia; dall'altro, sentimenti di simpatia. E cerco di razionalizzare, cioè di rendere ragione (come ho fatto in passato) di tale contrasto di sentimenti, di posizioni, nei confronti dell'amnistia e dell'indulto, cioè provvedimenti generalizzati di clemenza.

In sintesi, mi pare che l'atteggiamento di avversione nasca da una percezione dell'importanza del valore dell'uguaglianza, come l'atteggiamento di simpatia da un bisogno di speranza tipicamente umano, e che deve restare, a mio modo di vedere, proprio nel cuore di coloro che sono, in prigione, nei rapporti che si stabiliscono tra i condannati dalla società e la società stessa.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

Antipatia e problemi di uguaglianza. Certi provvedimenti di generale, astratta clemenza, come l'amnistia e l'indulto, introducono un elemento variabile, in qualche misura casuale, nell'applicazione della legge penale. Una data fissata con certi criteri ma che, comunque, resta largamente casuale, discrimina il versante in cui il fatto è punito oppure non è punito, ovvero è punito in misura minore o maggiore. Che senso ha in rapporto al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge? L'uguaglianza, è stato scritto - quante volte! -, è la specifica eticità del diritto, è la condizione della giustizia sostanziale, è quel tanto di giustizia che gli uomini possono comunque garantire anche quando non riescano ad attingere alle vette della giustizia sostanziale.

Accanto a questo tema dell'uguaglianza, dicevo, vi sono altri elementi di sospetto. Si dice che i provvedimenti di amnistia servano a sfozzare il lavoro giudiziario e le carceri. È vero solo in parte. Spesso moltiplicano il lavoro giudiziario, in tempi remoti ed in tempi ravvicinati, rispetto all'atteso provvedimento: è ovvio che si moltiplicano le impugnative e si infittisce il lavoro giudiziario dei giudici di secondo e terzo grado. Non esiste solo il giudice penale, esiste anche il giudice civile: procedimenti in fase di imminente definizione in sede penale ricominciano daccapo, senza alcun punto fermo, in sede civile, quando il problema del risarcimento dei danni o altre situazioni simili sono connessi alle situazioni penali. Vi è soprattutto il rischio di una riduzione dell'efficacia dissuasiva della minaccia penale, che in fondo è l'unica ragione per cui esiste il giudice penale, il cui senso, secondo le più moderne dottrine penalistiche ed il nostro senso di umanità, non è quello di vendicarsi, di ristabilire un ordine giuridico perturbato e commosso - come diceva Pellegrino Rossi -, ma di prevenire. Si ricorre a misure dure, privative della libertà, esclusivamente per difendere, non essendovi altri mezzi, la società. Se avessimo altri mezzi, meno «costosi» per lo Stato e per l'individuo, dovremmo utilizzarli.

D'altra parte - dicevo -, vi sono anche

sentimenti di simpatia verso i provvedimenti di clemenza, in genere, che nascono da un dato umano. «Non giudicate e non sarete giudicati»: quante volte, nel giudice, si ripete questa affermazione evangelica! Direi che, in qualche modo, un atteggiamento di clemenza, una capacità di revisione, un rapporto disposto al perdono verso tutti coloro che, in definitiva, la società giudica colpevoli, senza averne l'autorità ultima e la capacità di conoscenza ultima delle responsabilità, tutto ciò è connaturato ad una gestione umana del diritto. Ma, certo, questo argomento - riconosciamolo - costituisce il sottofondo sul quale, poi, esigenze pratiche, come quelle dello sfollamento delle carceri, l'alleggerimento dell'amministrazione della giustizia, attecchiscono: perché in ciascuno di noi, soprattutto negli operatori della giustizia, magistrati ed avvocati, ma anche in altri, resta un senso di difficoltà a dire «no» alla clemenza, ogni volta che in questo senso si aprono alcuni spazi o una discussione.

Dicevo che in fondo questo non è sentimentalismo umanitario o moralistico, da cancellare per poter essere, tutti, freddamente razionali. È invece proprio questo che le moderne dottrine giuspenalistiche ci dicono. E poi, «moderne».. C'è stato il medio-evo, ma già Seneca diceva: *nemo iustus punitur quia peccatum est, sed ne peccetur*. Non esiste alcuna funzione vendicativa della pena, nemmeno dinanzi al più efferrato delitto, ma soltanto la dura necessità, tipica delle cose umane, di dare credibilità ad una minaccia; e il senso vero del diritto penale non è infatti nell'esecuzione, ma nella minaccia penale. Purtroppo, per essere credibile, la minaccia deve essere attuata. Se potessimo, magari ingannando la gente, dimostrare di aver eseguito certe sanzioni non eseguendole ma dissuadendo il colpevole, dovremo farlo (sto fantasticando)...

FELISETTI, *Relatore*. È nato l'inferno, da questa premessa!

CASINI. Speriamo che sia nato solo da questa premessa e che non sia realtà! La

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

Pira diceva che l'inferno c'è, ma non ci va nessuno; sarebbe una soluzione! (*Si ride*).

Dico questo perché non si deve dimenticare il sottofondo, psicologico e culturale, di provvedimenti di questo tipo e per non ridurre tutto il discorso ad una dura *bagarre* politica, in cui si rinvergono soltanto responsabilità di carattere politico.

In conclusione, non vi sono soltanto problemi, spinte, che nascono da urgenze più o meno inconfessabili (sfollamento dei carceri, alleggerimento del lavoro giudiziario); ma vi è anche - e non a caso questi provvedimenti vengono adottati quasi sempre alla fine dell'anno, vicino a Natale - questo aspetto, questo sentimento di umanità, che vuole alleggerire, rischiando il meno possibile danni sociali.

Mi pare che vi sia una caratteristica nelle procedure con cui ci avviciniamo a questo tipo di provvedimento. Voglio rilevare che si tratta di provvedimenti che, una volta annunciati ed entrati nel dibattito pubblico, politico e dei *mass media*, debbono essere emanati. La storia ce lo insegna, l'esperienza ce lo indica. O riusciamo ad erigere un muro, a non creare nessuna aspettativa con un atteggiamento di fermezza; o, se cominciamo ad aprire spiragli, dobbiamo procedere per evitare guai ed anche disumanità maggiori (ricordiamoci sempre di questo filone umanitario). Una volta accesa la speranza, è più duro cancellarla di quando non c'era.

Dobbiamo arrivare all'approvazione di questi provvedimenti, perché, per il solo fatto di discuterne in sede politica, gli effetti negativi, che noi temiamo derivino dal provvedimento - accenno, in particolare, alla moltiplicazione del lavoro penale - si verificano. E se non arriviamo all'emanazione del provvedimento, non si verificano neppure quegli effetti positivi limitati cui noi tendiamo.

In secondo luogo, una volta deciso di adottare il provvedimento, ha davvero scarso significato, in questo quadro generale psicologico, in cui mi preoccupa soprattutto della prevenzione generale, la minore o maggiore ampiezza del provvedimento? Ecco perché sin dall'inizio dissi che se si doveva emanare un provvedi-

mento, non aveva senso emanare solo un provvedimento di indulto; occorre pensare anche all'amnistia, perché l'opinione pubblica percepisce il provvedimento generale di clemenza non la distinzione (naturalmente *cum grano salis*, con razionalità, con prudenza).

Naturalmente, continua invece ad avere importanza il tema della prevenzione speciale, concernente il dovere della società di impedire che il singolo già giudicato colpevole, o comunque che sarà giudicato colpevole, possa commettere altri delitti. È chiaro che in questo caso eccezioni e restrizioni hanno rilievo perché attengono al compito specifico del legislatore.

Terzo rilievo: bisogna provvedere - non basta farlo una volta che il dibattito politico si è aperto e le forze politiche hanno fatto intravedere spiragli - il più presto possibile per chiudere una fase di attesa, costituita da un misto di speranza, di turbolenza, di appelli giudiziari e civili, di possibili delusioni, che è rischiosa.

Si è discusso sulle occasioni di questo provvedimento di amnistia e di indulto. Si è già accennato, in questo avvio di dibattito, e prima in Commissione, alla pesante situazione carceraria e a quelle che vengono chiamate inadempienze all'amministrazione della giustizia. Anche qui vorrei riportare serietà e rigore scientifico, direi, nell'esame della questione.

Ho già accennato a questi sentimenti di umanità, che alla fine giocano il ruolo ultimo nella nostra decisione personale e di tutto il Parlamento. Ma non è forse vero che mille volte ci siamo ripetuti in quest'aula e nei dibattiti pubblici che, di fronte al fenomeno della delinquenza organizzata, terroristica e non terroristica, di fronte al salto di qualità della criminalità, occorre adottare una strategia che distingua, che alleggerisca l'impegno dello Stato là dove i reati sono piccoli e di minore importanza, per poter dedicare il massimo delle forze alla lotta contro la grossa delinquenza? È vero o non è vero? Non è forse questo il senso di gran parte della legge sulla cosiddetta depenalizzazione, approvata di recente?

Non voglio discutere qui la situazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

carceraria pesante, la situazione dell'amministrazione della giustizia, o certi ritardi che ci sono stati nella gestione della cosa pubblica. Ma possiamo davvero escludere che un provvedimento di amnistia e di indulto si possa inserire in questa logica di alleggerimento che già cerchiamo di perseguire anche attraverso altri provvedimenti legislativi nel settore della piccola delinquenza, per determinare un impegno là dove la delinquenza è più pericolosa e grave? E non è forse vero che vi è già stato un avvio significativo di riforme, nel quadro di questa strategia?

Ho già accennato alla legge sulla depenalizzazione: credo che, dal punto di vista culturale, sia uno dei provvedimenti più rivoluzionari adottati in questi ultimi anni. Lo dico non per retorica politica, ma da magistrato. A parte l'ampiezza delle modifiche proposte al sistema penale (parliamo di depenalizzazione, ma dovremmo anche parlare di procedibilità a querela, di pene sostitutive, del principio di una possibilità di patteggiamento tra accusa e difesa: tutti principi rivoluzionari), è l'aspetto culturale proposto da questa legge ad essere fortemente innovatore.

Allora è in questo contesto che credo si possa anche agganciare questo provvedimento di amnistia e di indulto, tanto più che in questa strategia generale della giustizia altri provvedimenti sono in fase avanzata di approvazione, come quelli riguardanti il tribunale per la libertà o il giudice di pace.

Non vorrei perciò che tutto il dibattito si riducesse ad un'occasione per una strumentalizzazione di tipo politico. Certo, potrei dilungarmi sui temi già toccati e che ancora lo saranno, la carcerazione preventiva, la situazione dei carceri, la lunghezza dei processi, il nuovo codice di procedura penale, con i relativi problemi: pochi sciabolanti rilievi.

Io feci una ricerca, insieme al collega vittima dei terroristi, Tartaglione, sulla libertà provvisoria in Italia, e vado ripetendo sempre questo dato, che non è contestabile (basta leggere quel lavoro ufficiale del Ministero di grazia e giustizia): che la carcerazione preventiva in Italia ha indici

altissimi perché viene computata secondo criteri di massima garanzia dell'imputato, cosa che non avviene in nessun altro paese del mondo. Mi spiego: in Inghilterra, ad esempio, si considera periodo di carcerazione preventiva solo quello che termina con la sentenza di primo grado; è evidente, quindi, che risulta che in Inghilterra vi sono poche persone in carcerazione preventiva.

Non intendo con questo giustificare un sistema su cui mi sono soffermato in termini, credo, anche molto duri in un recente dibattito svoltosi nella Commissione giustizia, e voglio dire che bisogna essere seri e guardare le cose con rigore. Leggevo in questi giorni, e purtroppo non ho ritrovato il dato preciso, che la frequenza della detenzione in rapporto alla popolazione in Italia non è affatto tra le più alte nel mondo, ma tra le più basse nel mondo occidentale. Ripeto ancora, per non essere frainteso, che non intendo in nessun modo coprire inadempienze che sento gravare anche su di me, in ordine all'amministrazione della giustizia. Vi è certamente da cambiare, a mio modo di vedere, un'impostazione di fondo che considera l'amministrazione della giustizia, ed il carcere in particolare, come problema subalterno e secondario rispetto ad altri. Si tratta, viceversa, di un settore in cui si tocca più profondamente l'uomo nella sua umanità e dovremmo quindi essere capaci di restituirgli un primato che oggi forse gli manca. Nella Commissione giustizia, però, ebbi modo di dimostrare che questo non dipende soltanto dal Ministero di grazia e giustizia, ma da una complessiva cultura che ci coinvolge tutti e della quale ritengo di aver dimostrato le inadempienze non solo a livello governativo ma anche a livello locale, di enti locali e comunque della società nel suo complesso.

Si denuncia la terribile situazione del carcere, un *iceberg* la cui punta è rappresentata dagli omicidi, dagli strangolamenti, dalle impiccaggioni, dai suicidi, dalla droga, eccetera. Aspetti che conosco, credo, molto meglio di molti altri in quest'aula e mi domando: vi è o no un rapporto fra carcere e società? Lo si è affer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

mato a lungo negli anni '60. Tutto è conseguenza solo di inadempienze, di difficoltà, ovvero viviamo in una società disgregata, percorsa da fremiti di violenza che hanno un loro effetto sul carcere? E si può tutto e soltanto attribuire alle responsabilità dell'amministrazione della giustizia o non dovremmo tutti insieme comprendere a fondo per cercare di cambiare? Così potremmo continuare con il nuovo codice di procedura penale; ritardi dovuti a che cosa? Alla non volontà di farlo, a questo stato di disgregazione della società, per cui non ci riconosciamo più tutti insieme in valori comuni; allora è lì la fatica quotidiana del Comitato ristretto della Commissione di trovare un'intesa, una volta che si è ritenuto il vecchio-nuovo codice da modificare.

In conclusione, credo che questo provvedimento di amnistia debba essere approvato al più presto, con la speranza che si possa riflettere nell'atteggiamento complessivo dei gruppi parlamentari e dell'opinione pubblica, di chi sa di essere di fronte a una società disgregata, lacerata, in cui non sappiamo più se quelli che finiscono in carcere sono le vittime o, come ciascuno di noi, sono vittime ed elementi che innescano il meccanismo di ulteriore degrado della società. Un gesto in fondo limitato, con una serie di eccezioni, che vuole ripetere l'atteggiamento della guida politica del paese, che guarda in modo umano ai problemi carcerari, che riafferma il suo proposito di cambiare la situazione presente, potendo al suo attivo indicare già qualcosa; in primo luogo, mi pare, il provvedimento di depenalizzazione.

Credo perciò che, proprio per fare presto, si debba lasciare il provvedimento così com'è, anche se personalmente avrei riserve qua e là da avanzare e che certo, se dovesse essere approvato qualche emendamento che rinvierebbe il provvedimento al Senato, mi riservo di avanzare; riserve che per ragioni sanamente politiche, che ho già indicato più volte, non debbo in questo momento sostenere. Posso dire che le mie riserve vertono sul sistema di disegualanze interne a quella disegualanza che ho detto essere in ogni caso

l'amnistia: il sistema delle eccezioni, del gioco delle aggravanti e delle attenuanti è - come ha detto anche la collega Salvato - un modo di cambiare i valori in gioco. Non spetta a noi: è il giudice che, nei minimi e massimi edittali, conoscendo in concreto l'uomo e il caso, indica responsabilità e pericolosità. Ogniquale volta noi interveniamo in questo meccanismo con sistemi non uguali, o per lo meno eccessivi (salvo casi particolari, in cui la pericolosità del singolo appare evidente), alteriamo il meccanismo di rapporti con il potere giudiziario e creiamo nuova disegualanza.

Ad esempio, non riesco a capire come mai (se non in una luce vendicativa e non di prevenzione: pensateci bene, non ho tempo, avendo parlato già a lungo, per sviluppare il concetto) l'amnistia si possa applicare alle lesioni colpose da incidente stradale e non alle lesioni colpose da infortuni sul lavoro. Non capisco perché si possa applicare l'indulto (magari nella misura attenuata di un anno) alla violenza carnale, con tutte le possibili aggravanti (e quindi anche di gruppo o con sevizie) e anche all'omicidio (sia pure in misura ridotta), e non viceversa (lo dico senza timore e in nome del mio senso di giustizia), magari in misura ridotta, a reati contro l'amministrazione, come ad esempio il peculato. Perché c'è peculato e peculato, c'è il peculato per cui si danno dieci anni, c'è quello per cui si danno meno anni: il giudizio spetta al giudice.

È quindi con lo stesso meccanismo di eguaglianza che noi dobbiamo intervenire.

Così, potrei dire qualche cosa circa il gioco delle aggravanti e delle attenuanti per la rapina, che determina in qualche caso effetti perversi. Mi asterrò però da tutto questo, perché la linea da me già indicata è quella della approvazione del provvedimento così come è, per evitare ritardi che in questo momento sarebbero dannosi per le ragioni che ho già ripetutamente spiegato.

Mi rendo conto che la politica è l'arte del possibile e che il possibile non è sempre emozionante o capace di darci una ca-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

rica di entusiasmo. D'altra parte, non possiamo rinunciare a questa fatica del concreto, del possibile, del quotidiano, del feriale. Credo però che dovremmo sempre cercare di ricollegarlo a questa visione ampia della politica come funzione ideale, come servizio all'uomo. E, per le ragioni che ho detto soprattutto nella prima parte del mio intervento, questo dibattito che non può certo assumere i toni dell'entusiasmo per un tale provvedimento) possa, nell'interiorità di ciascuno di noi, essere ricollegato a questa tensione ideale che vuole riportare al centro dell'interesse l'uomo, anche quando questo è in carcere, quando è colpevole, quando è un delinquente. Fare uno sforzo perché questo avvenga anche nell'opinione pubblica è doveroso e forse, se sapremo trattare la materia, potremo cominciare da questo momento.

In ogni caso, per me è in questo senso che dico al provvedimento «sì e subito» annunciando il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Galli Maria Luisa. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, parlare oggi di amnistia significa parlare dell'ineluttabilità dell'amnistia. E questo vuol dire mettere sotto accusa l'istituto della custodia preventiva. Intendo sottolineare particolarmente questo aspetto, intervenendo sulle linee generali di questa legge di delega al Presidente della Repubblica.

Le disposizioni con cui, nel corso degli ultimi anni, il legislatore ha provveduto a modificare la disciplina della libertà personale dell'imputato, rappresentato l'espressione più significativa di un costume politico tanto lontano dal recepire il significato della presunzione costituzionale di non colpevolezza, quanto facile ad agire convulsamente sotto la spinta di emozioni suscitate da casi giudiziari o da eventi delittuosi.

Ne è scaturita una produzione legislativa oscillante e contraddittoria che, al nostro paese, ha assicurato un triste primato

tra le nazioni civili in tema di durata nominale ed effettiva della custodia preventiva, ed ha provocato la condanna esplicita di organismi internazionali, senza peraltro raggiungere alcuno degli scopi delle diverse disposizioni di legge contro la criminalità politica e comune. Il quadro normativo che si presenta oggi dopo l'entrata in vigore della legge 6 febbraio 1980, n. 15, che convertiva in legge con modificazioni il decreto-legge 15 dicembre 1979, n. 625, è terrificante: arriviamo fino a 12 anni di carcerazione preventiva! Per i procedimenti di competenza del pretore, per la Cassazione arriviamo ad 8 mesi; per i procedimenti in corte d'assise, per le pene superiori a 4 anni, giungiamo a 2 anni; quando v'è un mandato di cattura obbligatorio per pene superiori a 20 anni o per l'ergastolo, arriviamo fino ad 8 anni, in Cassazione! Questi termini sono aumentati della metà quando si procede per reati determinati da finalità terroristiche od eversive, per l'ordine democratico, oppure in base all'articolo 416 del codice penale, ovvero per i reati di cui all'articolo 173-ter del codice di procedura penale.

Non c'è chi non veda come una custodia preventiva che giunge fino a 12 anni, viola non solo i principi costituzionali di non colpevolezza e quelli sanciti dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e recepita nel nostro ordinamento con legge 4 agosto 1955, n. 848, dove agli articoli 3 e 5, si prevede il diritto per ogni persona arrestata o detenuta, di vedere esaminata la sua causa in un tempo ragionevole (non credo per 12 anni!); la custodia di cui dicevo attua il principio contrario, secondo cui essa altro non sarebbe se non lo strumento di anticipazione della pena, una misura di speciale prevenzione sanzionatoria.

Quali che siano i principi generali invocati nel momento in cui le varie disposizioni di legge sono state approvate, certo è che le novelle, le leggi speciali, delimitate nel tempo e successivamente prorogate (sempre prorogate!) hanno irreversibilmente compromesso quel processo di ci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

vile rinnovamento democratico rappresentato dalla legge-delega per il nuovo codice di procedura penale. Tale legge-delega è da considerarsi oramai definitivamente abrogata, essendo risultata chiara la pretestuosità degli argomenti addotti in occasione delle varie proroghe. Il problema infatti non è quello di risolvere le carenze strutturali dell'amministrazione della giustizia prima dell'entrata in vigore delle nuove norme di diritto penale, perchè gli organici dei magistrati e del personale ausiliario sono del tutto sufficienti: il vero problema è quello di affrontare in modo del tutto diverso la questione criminale, operando uno sfoltoimento delle fattispecie criminose e riservando l'intervento del magistrato penale ai casi in cui la condotta criminosa lede pericolosamente interessi diffusi.

È del tutto inutile minacciare severe sanzioni penali indiscriminatamente all'autore di una modesta truffa o di un lieve furto, allo spacciatore di pochi grammi di droga od al rapinatore od al terrorista omicida! Pensiamo alle responsabilità che per esempio abbiamo in materia di lavoro, per quanto concerne il *racket* dei nostri lavoratori all'estero e dei lavoratori di colore in Italia. Non si può mettere tutto sullo stesso piano: la somma delle violazioni di poco conto che affollano oltre ogni limite di sopportabilità le nostre aule di giustizia, dalle preture ai tribunali, si conclude nella maggior parte dei casi con lievi condanne peraltro il più delle volte sospese condizionalmente. L'attività spesso frenetica dei magistrati, quindi, è tale che in alcune sezioni di pretura anche se si celebrano fino a 60 o 70 processi in una mattinata e nei tribunali 10, 12 processi, non si riesce a smaltire un arretrato che da decenni, malgrado l'intervento di ricorrenti amnistie, si aggira nell'ordine di alcuni milioni di processi pendenti. Ora abbiamo anche in più i processi del lavoro che si arenano a causa degli innumerevoli arretrati. Non sono mancate e non mancano proposte che, dalle fonti più disparate quanto autorevoli, provengono in continuazione al fine di ridare credibilità alla giustizia (il Consiglio superiore della ma-

gistratura, l'associazione magistrati, le associazioni forensi, giuristi autorevoli), ma fino ad oggi le uniche soluzioni sono costituite dal rinvio della formulazione del codice penale, del codice di procedura penale e dalla introduzione di norme speciali.

La legge sulla depenalizzazione non è certamente destinata a diminuire di una sola unità la popolazione carceraria. Avrete certamente sentito i commenti che si levano nelle sale giudiziarie, e la conseguenza più drammatica di un siffatto stato di cose è che la libertà individuale ha continuato e continua a pagare il costo di un sistema giudiziario e di una struttura giudiziaria ormai fatiscente. Le lunghe carcerazioni preventive rappresentano la causa prima dell'incredibile sovraffollamento dei prima istituti penitenziari e comunque la causa esclusiva dell'incredibile percentuale di detenuti in attesa di giudizio (siamo al 65 per cento). Riemerge in questi ultimi tempi l'inciviltà della condizione carceraria, frutto di una politica penitenziaria che, lo diciamo senza mezzi termini, è stata freddamente perseguita anche dopo l'entrata in vigore della riforma penitenziaria. Sarebbe infatti ingenuo parlare ancora di non conoscenza dei problemi o di mancanza di mezzi finanziari, perchè da un lato le esigenze dell'amministrazione penitenziaria, al fine di assicurare una detenzione che risponda ai principi costituzionali ed alla legge, sono state dibattute fino alla nausea dall'altro gli stanziamenti predisposti in bilancio sarebbero stati più che sufficienti per soddisfare le esigenze dell'amministrazione. È ormai chiaro a tutti che la difesa sociale dalla criminalità comune e da quella politica, non può essere perseguita con mezzi e criteri diversi da quelli indicati dalla Costituzione. Il ricorso alle leggi speciali, l'inasprimento delle pene, l'imbarbarimento dei processi, mediante la soppressione di garanzie fondamentali, i trasferimenti selvaggi nelle carceri, servono solo a sconfiggere lo stato di diritto, ma non la criminalità. Oggi parliamo di questo provvedimento - che mi trova consenziente anche perchè circa un anno fa ho presentato una proposta di legge di analogo contenuto e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

forse sarebbe stato opportuno discuterla allora - perchè non è più tollerabile la violenza che imperversa nelle nostre carceri, gli omicidi, i suicidi, le manifestazioni dei detenuti e degli agenti di custodia che ormai affollano la cronaca quotidiana. L'esperienza di tutte le innumerevoli amnistie, concesse dal dopoguerra ad oggi, insegna che il sollievo per l'amministrazione penitenziaria è purtroppo di breve durata. Infatti a distanza di qualche mese probabilmente tutto tornerà come prima se, contemporaneamente all'amnistia, non si interverrà con decisione sul diritto penale e su quello processuale.

Escludo che l'attuale quadro politico possa, in tempi ragionevoli, consentire una riforma del diritto sostanziale, si ritiene viceversa che si possa intervenire con rapidità sulla durata della custodia preventiva. Mi si obietterà che fino a quando durerà il terrorismo ciò non sarà possibile; ritengo però che nessuna legge speciale nel nostro paese avrebbe maggiore efficacia di un processo celere, di una riduzione della carcerazione preventiva, del rispetto dei diritti civili e costituzionali, non solo del detenuto o dell'imputato ma anche dell'agente di custodia e del direttore del carcere.

Signor ministro, in una delle nostre ultime visite al carcere di Rebibbia (mi è testimone il presidente Felisetti) ci siamo accorti che il detenuto ha oggi preso coscienza dei problemi, dei suoi diritti-doveri e non è più il detenuto di una decina di anni fa che chiedeva solo assistenza. Quei detenuti ci hanno chiaramente detto di non volere grazia, bensì giustizia e processi celeri; hanno chiesto la riduzione della custodia preventiva, trattandosi di diritti ben precisi. Pur riconoscendo di essere andati contro le leggi, allo stesso modo tutti i detenuti chiedono una pena giusta ed equa in tempi ragionevoli.

Nella mia proposta di legge di delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto, io prevedo che venissero inseriti anche i reati previsti dal codice penale militare di pace. Non intendo certo ritardare l'iter di questo provvedimento, essendo esso larga-

mente atteso nelle prigioni, dove nasce in questo periodo una grossa psicosi per le feste: è naturale poichè viene un po' a tutti. Pertanto, appena questo provvedimento sarà varato, immaginate i problemi che si riverseranno sui direttori di carcere e sui magistrati poichè, naturalmente, tutti i detenuti vorranno immediatamente vedere la loro posizione per sapere se, per Natale sarà loro concesso di uscire.

Non capisco, quindi, perchè è stata operata questa discriminazione nei confronti dei militari: la ritengo ingiusta perchè i reati commessi da militari in tempo di pace si sono verificati in situazioni che li hanno visti in posizione più sfavorevole rispetto ad altri cittadini. I militari, infatti, sono costretti in una situazione che essi non hanno scelto; sappiamo oltre tutto come viene vissuto il servizio militare oggi dai nostri giovani che vengono da altre esperienze e da altri schemi culturali.

Ripeto, pertanto, che sono dell'opinione che nei confronti dei militari sia stata fatta una grave discriminazione. Non so come si potrebbe ovviare ad essa, senza ritardare naturalmente l'iter del provvedimento in oggetto che non ho alcuna intenzione che venga rinviato al Senato. Tuttavia intendo denunciare questi fatti.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni, e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, ed una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

giorno della prossima seduta. Lunedì 14 dicembre 1981, alle 16:

Discussione di mozioni ed interpellanze sulla situazione delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

La seduta termina alle 12.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la stampa e la composizione
dal Servizio Resoconti alle 14.40.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONI ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNUZZU, GRANATI CARUSO, FRACCHIA E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

le responsabilità e le circostanze dell'assassinio del detenuto in attesa di giudizio Giorgio Soldati, perpetrato nel carcere di massima sicurezza di Cuneo, che già era stato teatro di un consimile delitto circa un anno fa;

se sia vero che si tratta del ventiquattresimo omicidio commesso negli istituti penitenziari entro il 1981;

quali concrete iniziative il Governo intenda assumere in una situazione nella quale, evidentemente, ai reclusi delle carceri italiane non viene garantito neppure il diritto di vivere, la loro incolumità fisica risulta sempre più precaria in qualsiasi forma e dovunque si infittiscono, ogni

giorno più esplicite, le aggressioni e le minacce contro quelli che non accettano di sottomettersi alle regole della grande criminalità, comune e terroristica; e ad una superficiale attenzione pubblica rispetto a qualche singolare vicenda emblematica del mondo penitenziario, corrisponde la sostanziale indifferenza rispetto allo stillicidio continuo di morti e di violenze che di quel mondo sono la costante. (5-02715)

URSO GIACINTO, CIANNAMEA, AMALFITANO, ZURLO E LEONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - non avendo avuto risposta alla interrogazione in Commissione n. 5-01998 del 19 marzo 1981 - quali notizie il Governo sia in grado di fornire sulla possibile trasformazione della stazione passante di Bari in stazione di testa, così come auspicato ancora in questi giorni da alti dirigenti delle ferrovie dello Stato. Tale soluzione determinerebbe il conseguenziale allungamento della tratta ferroviaria Lecce-Brindisi-Bari con grave ulteriore penalizzazione per il trasporto su rotaia a carico delle popolazioni e dell'economia salentine, vanificando gli stessi benefici del doppio binario, tra l'altro incompiuto. (5-02716)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritenga di disporre un'inchiesta amministrativa sulle assegnazioni a riscatto degli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari di Cagliari, in relazione al grave malcontento che vi è per esse, tanto che si afferma che per frodare la legge sarebbero state retrodatate alcune domande e che per agevolare taluni richiedenti sarebbero state compiute valutazioni di favore.

(4-11507)

GIADRESCO, BOTTARELLI, CONTE ANTONIO E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio esistente nelle file della nostra comunità emigrata a Colonia per le iniziative prese dal console in vista della nomina del Comitato consolare di coordinamento. In particolare, gli interroganti esprimono, quanto meno, perplessità circa la costituzione del comitato stesso, dal quale i rappresentanti dei partiti vengono esclusi per decisione del console e nel quale le rappresentanze delle diverse associazioni non corrispondono alla presenza reale della nostra comunità.

Per sapere se ritenga opportuno impartire disposizioni affinché l'autorità consolare tenga maggiormente conto del voto espresso dalla Camera sulla legge per i comitati consolari, e dell'espressione del voto dei nostri connazionali emigrati in occasione delle elezioni europee da cui risulta, oltre che l'esistenza *in loco* dei partiti italiani, anche la loro influenza politica in mezzo agli emigrati. (4-11508)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se gli sia noto che, al termine della correzione delle prove scritte relative alla terza *tranche* del concorso per allievi operai svolto nel mese di giugno 1981 nella sala esami del Palazzo dei

congressi, all'EUR, bandito dal Ministero della difesa nel quadro della legge per la occupazione giovanile ed al quale hanno partecipato circa mille concorrenti, i più di duecento ammessi a sostenere le prove orali hanno ottenuto una votazione compresa in soli 80 centesimi di voto (da 6,80 a 6,00), destando non poca sorpresa considerato che gli esaminandi erano in possesso dei più svariati titoli di studio: dalla licenza elementare (una decina) alla laurea (alcune centinaia).

Poiché agli esami orali, svoltisi nella seconda quindicina del mese di novembre, la commissione ha invece utilizzato tutta la gamma dei voti disponibili, svuotando quindi di ogni significato il risultato delle prove scritte, si chiede se questa prassi sia stata adottata per:

ribassare o ridurre al minimo l'inconveniente dell'anonimato che deve, per legge, accompagnare la correzione degli elaborati scritti e quindi poter privilegiare, in sede di esami orali, i raccomandati ed i segnalati dai SIOS;

ridurre ad una mera formalità tutto l'esame, sia con il suddetto accorgimento sia limitando al minimo la pubblicazione del bando di concorso, del quale, nonostante precedenti interrogazioni dello stesso interrogante, si ignorano ancora gli oscuri canali di divulgazione.

Sembra, inoltre, opportuno accertare se tale procedura sia stata seguita anche nei precedenti due concorsi e perché mai la commissione di esame sia stata composta, in tutti e tre gli anni in cui è stato bandito il concorso, dallo stesso alto dirigente civile, poi risultato iscritto alla loggia P2 e quindi sostituito, solo in quest'ultimo esame, da altro funzionario; dal capitano di fregata Reppi, del SIOS Marina, e dal tenente di vascello di complemento Martella, ufficiale destinato al COMAR Roma, e quindi strettamente dipendente dalla gerarchia.

Se si tiene infine conto che il comandante Reppi ed il signor Martella hanno svolto, svolgono e svolgeranno determinate funzioni nell'ambito del successivo tirocinio cui gli allievi operai sono per leg-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

ge sottoposti, ci si rende conto come il tutto possa suscitare non poche riserve sul piano della legittimità o quanto meno creare grosse zone d'ombra sui criteri adottati dall'amministrazione nello svolgimento del concorso.

A queste condizioni tanto varrebbe procedere per chiamata diretta, considerato che la stragrande maggioranza dei vincitori delle tre assunzioni sono risultati essere figli, fratelli, mogli, parenti ed amici di dipendenti militari e civili della difesa.

Ciò premesso, si chiede di conoscere quale fosse la funzione esercitata da un ufficiale dei servizi segreti in seno di una commissione d'esame per l'assunzione di personale civile a non alto livello, e se si ritenga opportuno intervenire con ogni urgenza, almeno in questa occasione, una volta accertata la veridicità di quanto su esposto, prima che si dia corso alla firma e alla registrazione dei relativi decreti, che l'amministrazione porta avanti, in questi casi, con inusitata speditezza, per annullare almeno i suddetti esami orali e provvedere a farne svolgere di nuovi con più ampie garanzie di legittimità. (4-11509)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, della difesa, del tesoro, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali, al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere —

premessi che con nota 1816 del 21 febbraio 1981 il commissario per le zone terremotate approvò la delibera n. 5 del 13 gennaio 1981 con cui il comune di Carife (Avellino) requisiva quasi tutta la particella 156 del foglio 3 di proprietà di monsignor Vincenzo Tedeschi;

considerato che la delibera n. 44 del 21 maggio 1981 con cui si approva il piano esecutivo della progettata casa comunale (costruzione assurda ad « elle » con sottopassaggio per una sola famiglia) prevede l'esproprio dell'ultimo lembo di ter-

ra rimasto al Tedeschi prima requisito per l'installazione dei prefabbricati, poi non utilizzato ora espropriato;

tenuto conto che monsignor Tedeschi, nei giorni scorsi, ha inviato formale opposizione al Ministro del tesoro, al Ministro dei lavori pubblici, al presidente della Cassa per il mezzogiorno, al CORECO di Avellino, al presidente della giunta regionale della Campania, agli assessori regionali ai lavori pubblici e all'urbanistica, al prefetto di Avellino, nonché al pretore di Castel Baronia (che ha già inviato una comunicazione giudiziaria al sindaco per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale in danno del monsignore per il rifiuto di due licenze edilizie alla sua famiglia) per la continua azione vessatoria adottata dall'amministrazione comunale nei confronti dell'interessato;

rilevato che il TAR della Campania con sentenza n. 274 (RG) del 1981 e pubblicata nei modi di legge nell'udienza del 23 settembre 1981 ha dato ragione al monsignore per il rifiuto della licenza edilizia e, quindi, ha condannato il comune di Carife;

tenuto anche conto che la particella di terreno di cui in premessa è stata del tutto requisita (una parte occupata arbitrariamente per realizzare un braccio della progettata strada Giuliano-Serretella-Toppola-Monsignore per cui *in illo tempore* ci fu denuncia alla magistratura da parte dell'interessato e in data 9 settembre 1981 l'interrogante ha presentato altra interrogazione) per l'installazione dei prefabbricati ivi comprese le parti sulle quali erano stati progettati dei fabbricati e la amministrazione comunale per ben due volte (prima del sisma) rifiutò con banali motivazioni le licenze edilizie (mentre ad un altro cittadino venne concessa nonostante il fabbricato da realizzarsi, ora realizzato, confinasse con quelli progettati dal Tedeschi);

rilevato che su una parte del terreno requisito del Tedeschi per i prefabbricati l'amministrazione vuole creare un'ala della nuova casa comunale e sulla parte prospiciente al locale di fortuna nel quale la detta famiglia è accampata a seguito del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

terremoto (già requisita nonostante i giudizi amministrativi in corso) si vuole creare addirittura un parcheggio eliminando anche lo spazio vitale alla famiglia suddetta;

osservato anche che nel piano di recupero l'*escalation* amministrativa giunge perfino all'abbattimento della scalinata con loggiato, unico sostegno rimasto dopo il sisma alla casa antica di suddetta famiglia per cui ci fu già esposto alla procura di Ariano Irpino che diede il risultato di fermare la furia devastatrice;

tenuto conto che il consiglio comunale di Carife nella seduta del 2 dicembre 1981 ha bocciato l'opposizione del Tedeschi (di cui sopra) relativa all'abbattimento della scalinata con loggiato e alla realizzazione del parcheggio la cui area è indispensabile al fabbisogno familiare;

considerato ancora che gli atteggiamenti degli amministratori vogliono creare una barriera difensiva rispetto alla sentenza del TAR e ai successivi sviluppi della comunicazione giudiziaria e, nello stesso tempo, perseguire con qualsiasi mezzo chi ha invocato la giustizia -;

1) quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per impedire l'azione vessatoria del sindaco volta a non far ritornare il Tedeschi nella sua proprietà requisita per due anni prorogabili a cinque;

2) quali urgenti misure di controllo si intendano promuovere visto che gli amministratori agiscono con parzialità e discriminazione (fa fede il piano di recupero);

3) quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per sollecitare le autorità provinciali, nell'ambito delle rispettive competenze ministeriali, al fine di dare precedenza assoluta ai fatti sopra esposti e a quelli relativi ai quesiti di cui al punto successivo che, ad avviso dell'interrogante, sono di una gravità unica facendo in modo che gli amministratori carifani la smettano una volta per sempre;

4) quali risultati abbiano determinato le segnalazioni formulate dallo stesso in-

terrogante presentate in date 23 giugno 1981, 16 luglio 1981, 9 settembre 1981, 24 settembre 1981, 21 ottobre 1981 e 5 novembre 1981, tenendo conto che la stampa ha ripreso il reale stato di cose (*Il Popolo* del 3 ottobre 1981 e del 18 novembre 1981) e che ancora non sono pervenute risposte;

5) quali urgenti provvedimenti il Ministro per i beni culturali e ambientali intenda adottare per salvare il paesaggio medioevale nel predetto comune e per evitare che i monumenti vincolati diventino una cattedrale di cemento nel deserto tenuto conto che gli amministratori con il piano di recupero agiscono con parzialità e discriminazione e visto che la sovrintendenza a San Mango sul Calore (paese anch'esso terremotato) ha vincolato la ricostruzione *in loco* facendo rispettare le strutture architettoniche antecedenti il sisma. (4-11510)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se sia al corrente della situazione che morde duramente il settore delle opere pubbliche per la concomitante stretta monetaria che non consente al credito di assolvere alla funzione di sostegno alla emergenza delle imprese;

2) quali provvedimenti siano in atto per arrestare la chiusura dei cantieri non più in grado né di assumere nuovi lavori né di portare a termine quelli già iniziati, con esiti distruttivi sugli assetti finanziari delle imprese. (4-11511)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere, in relazione alla cooperativa « Valle Liri » di Pontecorvo, in provincia di Frosinone, se risponda a verità che, contrariamente a quanto stabilito per legge, più della metà dei soci non sono coltivatori diretti.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

ma proprietari di latifondi, coltivati da coloni o mezzadri, che svolgono altre professioni.

Per sapere, altresì, se risponda a verità che i vitelli macellati dalla cooperativa vengono acquistati presso rivenditori e sono in gran parte di provenienza estera, anziché, come previsto dalle leggi regionali e provinciali, di produzione propria. La suddetta cooperativa, nonostante gli abusi e le conseguenti denunce da parte dei ma-

cellai di Pontecorvo, avrebbe usufruito di ingenti finanziamenti da parte della regione, della provincia e della camera di commercio.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali provvedimenti si intendano adottare al riguardo.

Per conoscere, infine, le indagini esperite o che si intendano esperire al fine di individuare le eventuali responsabilità.

(4-11512)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

ABBATANGELO. — *Al Ministro dello interno.* — Per conoscere, in relazione anche a quanto esposto dal dottor Giuseppe Femore, alto funzionario del comune di Napoli, in uno specifico documento dal titolo « *Questione morale* », se effettivamente in detto comune funzionari e commissari addetti ai collaudi sulle forniture pretendano e percepiscano somme rilevanti per questa loro attività;

per sapere se sia a conoscenza che questi proventi — come sostenuto dal dottor Femore — verrebbero indebitamente pretesi e percepiti in quanto vietati da precise disposizioni;

per conoscere se ritenga urgente un preciso e capillare intervento per acclarare la sostanza e la diffusione di queste illecite procedure che, note, ormai, ai cittadini di Napoli, stanno determinando uno stato di irritazione e di giustificata ironia specie dopo l'ultimo episodio delle auto corazzate, che avendo formalmente superato tutti i collaudi sono state rimandate alle ditte fornitrici perché la scarsa potenza dei motori non ne permetteva la partenza in salita.

L'interrogante, data la persistente gravità dei fatti, auspica una urgente risposta del Governo in quanto, in merito, ebbe già a presentare il 14 gennaio di quest'anno analoga interrogazione (n. 3-03058) rimasta da ben undici mesi senza risposta. (3-05228)

ABBATANGELO. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso che in relazione alla gravità ed alla estensione del sisma del 23 novembre 1980 la CEE con un significativo gesto di umana solidarietà intese porre a disposizione dei terremotati quarantamila quintali di

carne congelata — per quale motivo o necessità tecnica questa carne, che doveva essere immessa al consumo sotto forma di insaccati, sia stata affidata alla lavorazione di una ditta con sede in Toscana invece che ad una ditta del napoletano come in un primo momento era stato previsto;

per conoscere a quali controlli di carattere igienico o tecnico sia stata sottoposta la lavorazione della ditta in Toscana e a quale ufficio spettasse la competenza in merito dato che corre insistente voce che, sinora, ben 450 quintali di insaccati sarebbero risultati non commestibili;

per sapere se si intenda promuovere un immediato e severo accertamento sulla corretta manipolazione di detta partita di carne, sia per il pericolo che corre la pubblica salute con partite avariate immesse al consumo, sia per accertare se un fatto tanto grave non coinvolga gli estremi anche del dolo, tenendo presente l'assoluta urgenza di un intervento in quanto lo stesso fatto è stato oggetto di una precedente interrogazione dello stesso interrogante (n. 4-09784) del 9 settembre del corrente anno, rimasta sinora senza risposta.

(3-05229)

CRUCIANELLI, GIANNI, CAFIERO, MAGRI E CATALANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione all'assassinio del detenuto Giorgio Soldati, avvenuta nel reparto di massima sicurezza del carcere di Cuneo il 10 dicembre 1981 —:

1) come si siano esattamente svolti i fatti e quali siano le risultanze delle prime indagini sui colpevoli dell'omicidio e sulle eventuali responsabilità del personale per la mancata sorveglianza dei detenuti;

2) se risponda a verità la notizia riportata da alcuni quotidiani secondo cui Giorgio Soldati, arrestato a Milano in occasione del barbaro assassinio dell'agente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

di polizia Eleno Viscardi, fosse ritenuto dagli altri detenuti del carcere di Cuneo un « delatore », e se in effetti il Soldati avesse collaborato con gli inquirenti dopo la cattura;

3) nel caso tali notizie risultassero confermate, quali misure fossero state stabilite per proteggere l'incolumità fisica del Soldati;

4) quali siano i risultati delle indagini sull'assassinio del detenuto Antonio Arnone, avvenuto nel medesimo carcere di Cuneo trentacinque giorni prima dell'omicidio del Soldati;

5) quanti siano i detenuti assassinati in carcere nel corso del 1981 e quanti di questi risultino a tutt'oggi assassinati da ignoti. (3-05230)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere - ritenuto:

che ad oltre un anno dal terremoto che ha distrutto vaste aree della Campania e della Basilicata può essere considerata conclusa, con il reinsediamento delle popolazioni interessate, la fase della prima emergenza ma non quella della ricostruzione vera e propria, comportante anche una incisiva opera di sviluppo economico e sociale;

che esistono fondate preoccupazioni per il « dopo Zamberletti », mancando le prospettive di una autorità politica e tecnica capace di aiutare regioni e comuni nel compito immane della ricostruzione -:

se e quali iniziative si intendano prendere per contribuire all'accennata opera di ricostruzione e sviluppo, nel rispetto delle autonomie locali, tenuta anche presente l'assoluta necessità di concedere tempestivamente agli interessati gli aiuti finanziari già previsti da apposita legge;

a che punto si trova la predisposizione della legge sulla protezione civile già preannunciata dal Ministro *ad hoc*, allo scopo di impedire che il nostro paese possa trovarsi impreparato ad affrontare altre situazioni di emergenza;

se e quali provvedimenti urgenti ed eccezionali sono stati adottati o s'intendano adottare per l'ordine pubblico nelle zone terremotate, con particolare riferimento alla città di Napoli dove alla preoccupante esplosione della criminalità hanno certamente contribuito le vicende conseguenti al terremoto.

(2-01418) « ZAPPULLI, STERPA, BOZZI, BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere:

quale giudizio essi esprimono sulla decisione di Mediobanca di concedere un

credito a medio termine sino al 1985 agli azionisti della Montedison che sottoscriveranno l'aumento di capitale della società, credito che fruisce di un tasso di interesse fortemente agevolato;

se essi ritengano che tale decisione di Mediobanca sia conforme alle prassi, ai compiti e ai poteri di un istituto di credito di cui lo Stato, tramite l'IRI, è azionista di maggioranza assoluta;

a quanto ammonterà l'onere che Mediobanca dovrà sopportare per concedere questo credito agevolato e con quali fondi si provvederà a coprirlo;

a quanto ammontino gli apporti alla ricapitalizzazione della Montedison dei gruppi Agnelli, Bonomi, Orlando, Pirelli, ai quali lo Stato ha ceduto, nel giugno scorso, le proprie partecipazioni azionarie nella Montedison stessa;

a quanto ammonterà nel complesso il finanziamento che le banche pubbliche e « di interesse nazionale » metteranno a disposizione di azionisti privati per la ricapitalizzazione della Montedison, e se non sarebbe stato utile, e necessario, che a fronte di questo finanziamento pubblico lo Stato conservasse una sua partecipazione azionaria nella Montedison, anche al fine di garantire il coordinamento tra i diversi gruppi operanti nell'industria chimica.

(2-01419) « PEGGIO, MACCIOTTA, D'ALEMA, MARGHERI, BRINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile, e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere:

se corrisponda al vero che negli ultimi anni sono andati distrutti su gran parte del territorio nazionale circa 500.000 ettari di boschi, con una progressione che non accenna a diminuire;

se risulti perciò vero che, a parte i danni indotti al territorio, all'ambiente e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

al turismo, i danni economici, pur di difficile valutazione, assommino ad alcune centinaia di miliardi;

se risulti inoltre dalla negativa esperienza già fatta che i mezzi a disposizione per contenere ed eliminare tale fenomeno si siano dimostrati finora inadeguati e insufficienti;

se siano allo studio del Governo soluzioni adeguate tenuto conto che gli aerei - mezzi giudicati indispensabili per il pronto intervento sui focolai d'incendio - se del tipo attrezzato con modulo per lo spargimento di ritardante, una volta effettuato il lancio, hanno bisogno di almeno due ore per ricaricarsi presso le apposite basi alle quali devono ritornare e tutto ciò mentre l'avanzamento del fronte dell'incendio ha una velocità media di circa un chilometro e mezzo all'ora;

se il Governo sia del parere che occorrerebbe dotare anche il nostro paese dei cosiddetti bombardieri d'acqua - già largamente e positivamente sperimentati in molti paesi, particolarmente dell'area mediterranea e in Italia nell'incendio dell'Argentario del 1975 - il cui costo per esemplare equivale a quello del rimboscimento dei 1.700 ettari distrutti dal recente incendio dell'Argentario, tenuto conto che un ettaro di terreno rimboschito viene a costare mediamente non meno di 3.500.000 lire e che nei luoghi più scoscesi, in cui non è possibile il rimboscimento meccanico del costo sopra citato, il lavoro di tramarratura richiede, per ogni ettaro, tre giornate lavorative da parte di dieci persone, con un costo medio di 2.350.000 lire e con notevoli difficoltà di manodopera disponibile.

(2-01420)

« AGNELLI, ROBALDO »

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

MOZIONI

La Camera,

rilevato che, ad un anno dal sisma del 23 novembre 1980, che ha colpito la Basilicata, la Campania ed altre aree confinanti, si sono conseguiti risultati che globalmente hanno evitato il ripetersi della tragedia del Belice;

considerato che mentre la fase detta dell'emergenza può considerarsi, pur con qualche problema non ancora definito, praticamente conclusa mentre quella del reinsediamento è in via di conclusione;

rilevato che per l'avvio della ricostruzione e del processo di un nuovo e più equilibrato sviluppo previsto dalla legge n. 219 si stanno predisponendo le relative progettazioni e strumentazioni;

considerato, altresì, che restano obiettivi da perseguire prioritariamente:

1) la riattazione degli immobili danneggiati dal sisma e come tali censiti;

2) l'esaurimento dei programmi già predisposti per la realizzazione e l'acquisizione di alloggi in conformità delle proposte dei comuni;

3) la ricostruzione di unità abitative rurali a fronte di esigenze alloggiative tuttora insoddisfatte;

4) il restauro degli edifici scolastici ed universitari, e la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria di aree di insediamento provvisorio e di reinsediamento;

5) la riparazione delle strutture produttive e degli impianti danneggiati;

considerato che gli obiettivi della ricostruzione non sono scindibili da quelli dell'occupazione, del lavoro, dell'ordine democratico e della salvaguardia della sicurezza pubblica e privata,

impegna il Governo:

a) ad assicurare il mantenimento di una autorità e relativa struttura tecnico-amministrativa, la quale sia in grado di

garantire la realizzazione dei programmi già predisposti e relativi agli obiettivi sopra indicati e che possa saldare la fase del reinsediamento a quella dell'avvio della ricostruzione e dello sviluppo, con particolare riferimento alle esigenze delle aree disastrose, che richiedono particolari e specifici strumenti di sostegno e di intervento;

b) ad affrontare fin d'ora le soluzioni istituzionali e tecnico-operative destinate a succedere alle autorità commissariali;

c) ad assicurare la provvista delle risorse finanziarie necessarie con particolare riguardo al fondo previsto dall'articolo 3 della legge n. 219;

d) a predisporre un piano di previsione dell'occupazione diretta ed indotta per l'effetto delle risorse finanziarie destinate alle regioni e province terremotate;

e) ad assumere iniziative per rivedere le vigenti norme di collocamento della manodopera in funzione di un più rapido intervento nel processo di ricostruzione e di sviluppo;

f) a destinare in proprietà ai comuni i prefabbricati finanziati dalla gestione commissariale;

g) a predisporre, anche sulla base di precedenti analoghi, un provvedimento di sanatoria di atti amministrativi formalmente imperfetti od incompleti, posti in essere fino al 30 marzo 1981, per fronteggiare le inderogabili esigenze create dall'emergenza;

h) a predisporre le misure atte a fronteggiare i gravi fenomeni di criminalità comune acuitisi proprio in alcune aree colpite dal sisma;

i) a predisporre adeguati finanziamenti per un primo progetto pilota nell'ambito di piani di recupero nelle zone disastrose.

(1-00171) « BIANCO GERARDO, DE MITA, SCARLATO, VERNOLA, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

La Camera,

pur apprezzando gli sforzi compiuti ed i risultati conseguiti da amministrazioni dello Stato e da numerosi enti locali, insieme con le popolazioni delle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980, anche con il solidale concorso di pubbliche istituzioni, organizzazioni democratiche e cittadini « volontari » di altre regioni del paese;

esprime

la sua viva preoccupazione per la gravità della situazione e per il disagio e la sofferenza che colpiscono soprattutto quella parte di popolazione costretta ancora a vivere in alloggi precari (*roulottes*, carri ferroviari, navi, ecc.), per le migliaia e migliaia di giovanissimi tuttora privi della scuola (a causa dell'occupazione degli edifici), per i pericoli di imminente collasso delle attività produttive e conseguentemente aggravamento dell'endemica disoccupazione di massa;

afferma

la necessità di mantenere al più alto livello possibile la mobilitazione delle forze dello Stato e di tutte le istituzioni, anzitutto per provvedere alle più drammatiche urgenze e, in particolare:

a) per assicurare a tutti i sinistrati alloggi meno precari e più sicuri sotto il profilo igienico e civile;

b) per liberare le scuole occupate e garantire, negli istituti scolastici di ogni ordine e grado, la ripresa delle lezioni e degli studi;

c) per accelerare l'uso effettivo delle risorse già assegnate dal commissario per le riparazioni urgenti ed il recupero di agibilità degli alloggi non gravemente colpiti;

ribadisce

la dichiarazione contenuta nell'articolo 2 della legge n. 219 circa il preminente interesse nazionale della ricostruzione e della rinascita delle zone colpite dal si-

sma in Basilicata e in Campania, nel quadro del rinnovamento e sviluppo dell'intero Mezzogiorno e, pertanto

impegna il Governo:

1) sul piano finanziario, ad adeguare senza indugio, secondo lo spirito e la lettera della legge, le « autorizzazioni di cassa » in modo tale da non rallentare, ma anzi accelerare i flussi di spesa effettiva e i ritmi di realizzazione delle opere da parte delle amministrazioni dello Stato, delle regioni, dei comuni, nonché delle imprese e dei privati cittadini; più in particolare:

a) a riesaminare la valutazione dei danni della Basilicata, tenendo conto di tutti i comuni effettivamente danneggiati e, inopinatamente, trascurati dagli elenchi ufficiali;

b) ferma restando la necessità di ricorrere al mercato finanziario internazionale, a provvedere ad un congruo stanziamento di bilancio per coprire, comunque, il fabbisogno finanziario 1982 per il piano straordinario alloggi della città di Napoli;

c) a destinare direttamente alle regioni Basilicata e Campania i fondi provenienti dall'estero ed oggi trattenuti dalla Cassa per il mezzogiorno;

2) per il coordinamento delle attività dello Stato e degli enti pubblici nell'area della Basilicata e della Campania:

a) ad assicurare, direttamente da parte del Presidente del Consiglio dei ministri o di un suo delegato, un unico punto di riferimento a livello governativo per le regioni, le istituzioni, le forze sociali di Basilicata e Campania e per lo stesso Parlamento, in modo tale da garantire in tutte le sedi la massima efficienza nell'applicazione della legge e nell'opera di controllo affinché sia assicurata la priorità delle due regioni in tutte le disposizioni di spesa a carattere nazionale;

b) a predisporre, anche sul piano legislativo, i provvedimenti necessari per trasferire alle due regioni una parte dei poteri attribuiti per l'emergenza al com-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

missario di Governo, nonché a sollecitare le regioni Basilicata e Campania affinché in materia di ricostruzione degli abitati, e in applicazione delle leggi nazionali sulla casa, emanino una efficace normativa, atta ad unificare procedure, accelerare e coordinare flussi di spesa, stabilire i livelli dei costi degli interventi;

c) a raccogliere i suggerimenti provenienti dalle forze sociali e dalle istituzioni delle due zone e ad assumere iniziative al fine di promuovere le modifiche opportune alla legge n. 219 e in genere alla legislazione vigente, in particolare per quel che concerne le norme relative ai piani urbanistici e di recupero dei comuni, lo snellimento delle procedure riguardanti l'erogazione di risorse alle industrie estendendole anche all'artigianato, il sostegno alla cooperazione ed all'associazionismo;

3) per le politiche del lavoro e della occupazione:

a) a predisporre la proroga del sussidio di disoccupazione e la contestuale revisione degli elenchi degli aventi diritto;

b) a verificare la prima fase di sperimentazione del collocamento (legge numero 140) e ad esercitare, con la collaborazione dei sindacati, un penetrante controllo per evitare odiose forme di sfruttamento e lavoro nero, specie di stranieri;

c) ad operare un diretto intervento del Ministero del lavoro per la preassunzione di giovani disoccupati, allo scopo di assicurarne la massima qualificazione nelle mansioni moderne delle attività di co-

struzione e, successivamente, l'impiego presso imprese pubbliche e private;

4) per le politiche di sviluppo: ad indicare lo stato di attuazione delle opere relative agli impegni assunti dal Governo, all'atto dell'approvazione della legge numero 219, per quel che riguarda il potenziamento energetico, il completamento e rafforzamento delle reti viarie, ferroviarie delle due regioni, nonché di quelle telefoniche; ad accelerare l'attuazione della metanizzazione della Basilicata e della Campania, in particolare delle zone epicentrali del sisma. Più in generale, nel quadro dell'attuazione dell'articolo 35 della legge n. 219 che prescrive l'elaborazione dei piani di sviluppo delle regioni Basilicata e Campania, a verificare attentamente lo stato dell'apparato produttivo e le iniziative in corso delle partecipazioni statali allo scopo di garantire priorità assoluta alla riconversione, ristrutturazione e risanamento delle aziende esistenti, nonché all'attuazione dei programmi di sviluppo già previsti in alcuni settori e alla definizione degli interventi industriali necessari per promuovere una diffusione di valide imprese medie e piccole sul territorio delle due regioni, sia nel settore delle costruzioni sia di altri settori.

(1-00172) « NAPOLITANO, ALINOVÌ, ALBORGHETTI, AMARANTE, BELLOCHIO, BRINI, BROCCOLI, CIUFFINI, COLOMBA, CONTE ANTONIO, CONTI, CURCIO, FORTE SALVATORE, FRANCESE, GERMICCA, GIURA LONGO, MATRONE, MOLINERI, OLIVI, ROMANO, SALVATO, SANDOMENICO, TRIVA, VAGLI, VIGNOLA ».

VIII LEGISLATURA – DISCUSSIONI – SEDUTA DELL'11 DICEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma